ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 60	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Sabato 6 Aprile 1918 ROMA Sabato 6 Aprile 1918 QUARTA EDIZIONE Num. 95

Qualche plagio di Czernin

Il ministro di Carlo I e IV non parlò mai con tanta ostentazione di albagia, quanto nel discorso che [illegible] degnò offrire alla Delegazione del Consiglio comunale di Vienna. Nel primo periodo della guerra, quando gli eserciti austriaci erano battuti da tutti, dai piccoli Serbi sul Danubio come dai Russi che parevano grandi sui Carpazi Vienna non fiatava più, e invece di Vienna parlava, quando mai, Buda-Pest, che, nel nome dell'energia magiara, in pieno accordo con la Germania, sostiteva la sua candidatura di vera e propria capitale politica e militare della duplice monarchia. Nel secondo periodo, dopo la morte di Francesco Giuseppe e le prime vittorie italiane, e specialmente dopo la presa di Gorizia, nemmeno Budapest mostrava più gran voglia di parlare, e, il cilizio al fianco, l'Austria andava biascicando, col labbro trepidante del piccolo Nipote, equivoche novene di pace al piede del Santo Padre e all'orecchio dell'Intesa. Ma, caduta nell'anarchia leninista la Rivoluzione russa, e con essa nel nulla la forza militare del vecchio impero; caduta, poco dopo, a Caporetto, l'offensiva italiana e la pendente minaccia sulla doppia via di Trieste e di Lubiana, Vienna rialzò la testa, si riaggiustò sulla testa la vacillante corona, e cominciò di nuovo a parlare, per sè, per l'Ungheria, per la Germania, per le genti che furono e per quelle che saranno; e non passa settimana che non senta il bisogno di rifarsi del silenzio delle sue lunghe umiliazioni, e annunziare all'Europa la gioia di sentirsi ancora viva coi trilli, coi cinguettii, coi gorgheggi di quel passero, quel canarino e quel cardellino che è nel suo tutto insieme il conte Czernin. Gli alberi del *Prater* devono essersi non poco sorpresi nel risentirsi così canori in una primavera pur così scarsa di miglio al becco dei loro magri abitatori.

Questa volta, in verità, più che il cardellino e il canarino, il conte Czernin ha tentato di fare l'aquila, con le due teste dell'araldica — l'una per l'estero, l'altra per l'interno — e con tutte le branche; ha tentato di strillare, di gridare, di graffiare, di fare il cattivo, insomma, come non mai prima, e con la promessa di seguitare a far peggio nell'avvenire. « Proseguirò — egli dice — senza riguardi nella via nella quale mi sono messo, accettando la lotta con tutti coloro che mi si metteranno fra i piedi. » Avvertiti, i viandanti! Bismarck mostrava il pugno. Il conte Czernin preferisce mostrare il piede, anzi i piedi. Per dare forse una prova all'Europa del suo cervello fino? Dalle accoglienze ricevute, pare che, viceversa, il suo discorso sia considerato come una perentoria smentita al vecchio proverbio del villano.

Comunque, io ritengo di quel discorso alcune frasi, che, del resto, non sono originariamente del suo autore, ma, se non ricordo male, di Sonnino, e che mi auguro in Italia saranno apprese e possibilmente comprese ora, che sono usate da un ministro austriaco. Per vecchia abitudine, in Italia fa sempre autorità la parola che venga dall'Austria.

Ecco, dunque, alcune di quelle frasi:

— « Da quando ho assunto il mio ufficio, non ho avuto che uno scopo: assicurare all'impero una pace onorevole... Ma io non tento di mendicare questa pace, nè di procurarla con le preghiere e i lamenti: bensì col nostro diritto morale (anche!) e con la nostra forza fisica. Ritengo qualsiasi altra tattica prolungatrice della guerra ». —

Ricordate? Quello che appunto l'on. Sonnino affermava nel penultimo suo discorso alla Camera — e che parve allora al più un paradosso soltanto degno di essere rumoreggiato e berneggiato.

E continua:

— « Pur troppo debbo constatare che negli ultimi mesi e nelle ultime settimane molto si parlò e si agì in Austria in modo da prolungare questa guerra, da coloro che senza tregua supplicano la pace: gente spregevole, che non riesce ad altro, in tal modo, che a prolungare la guerra ». —

E ancora:

— « Il desiderio di pace di ampie masse è naturale e comprensibile, e non è neanche una specialità austro-ungarica. Ma coloro che parlano al popolo di pace debbono pensare come certe espressioni ottengano all'estero, presso i nemici, un risultato contrario a quello cui essi tendono... » —

Il risultato, cioè, di rafforzare l'energia combattiva del nemico, la morente energia combattiva di Roma, di Parigi e di Londra, come meglio specifica in un altro passo che si riferisce più direttamente all'opposizione alla guerra austriaca degli czechi.

Diverso linguaggio, come vi accorgete, da quello che l'Austria e gli amici dell'Austria tenevano in Italia fino a poche settimane addietro.

L'Austria, si vede, dopo Caporetto e dopo Brest-Litowsk, non ha più bisogno di una pace affrettata. Senza più la spina dell'esercito italiano sul Carso, e senza più la preoccupazione di nuove invasioni russe in Galizia, essa può aspettare i risultati delle nuove sue guerre, e meglio, delle guerre della Germania. L'anno scorso, di questi tempi, era irrequieta, era impaziente, e si volgeva a destra e a sinistra, battendosi il petto, implorando in buona e in mala fede la pace: in buona fede, per paura del peggio: in mala fede, per rompere i nervi alla resistenza italiana, per far credere con le sue manifestazioni all'ingenuo popolo italiano, che la guerra era un capriccio di pochi politicanti ligi alla Francia e all'Inghilterra, non una necessità nazionale, e tanto meno della volontà degli Absburgo, i quali viceversa erano pronti a trattare col miele nelle mani e impedire le stragi e il sangue fra le genti cristiane. Triste propaganda, che dilatandosi dall'interno alle trincee ci valse la più trista delle nostre sconfitte — e al nemico che l'aveva preparata la più facile e la più fruttuosa delle sue vittorie. Ma oggi, dopo l'esperienza fatta *in corpore vili*, nel corpo della povera Italia, l'Austria per bocca di Czernin avverte i suoi dei pericoli e dei disastri che quella propaganda pacifista è capace di produrre in tempo di guerra. E noi siamo costretti, non ultima forse delle troppe ironie di questa tragedia, a rileggere e comentare, come oracoli, i discorsi che invano facemmo noi stessi per la nostra difesa, e che il nemico si appropria ad uso, certo molto più utilmente ed efficacemente, per la difesa sua. *Sono un poeta o sono un imbecille?* — dovrà pensare di sè il popolo italiano, riguardando un po' meglio entro di sè, alla luce delle parole di Czernin. Perchè è sperabile, una qualche volta, anche il popolo italiano senta il bisogno di fermarsi sulla via, e piegarsi su se stesso, a fare un po' di esame di coscienza, prima di ripigliare il suo pellegrinaggio, fra una tappa e l'altra del suo destino.

Domani, doman l'altro, e forse mentre parliamo, il nemico si appresta ad allungare ancora le armi contro di noi. « I nostri eserciti — annunzia il conte Czernin — dimostreranno all'Intesa che le aspirazioni francesi ed italiane sui nostri territori sono utopie che si faranno terribile giustizia da sè. » Ricordate? L'anno scorso, di questi tempi, ci si faceva invece sapere che, con un po' di buona volontà, quelle utopie potevano anche, se non in tutto, in parte, e in gran parte, tradursi per diritto in realtà. Eravamo allora di là dall'Isonzo e mostravamo l'intenzione di procedere oltre nel roveto ardente. Perchè incedere tra le fiamme, *per ignes*, quando senza scottarsi si può raggiungere la meta? Ma oggi siamo sul Piave. E il nemico parla di utopia: peggio, di follia. Ed è giusto. La sua offensiva pacifica ebbe ragione della nostra offensiva militare. Ed oggi ci si ride di noi, come il giocoliere del contadino gabbato.

[illegible] lassù, nella nuova fronte, devono essere in armi molte pensose anime italiane, che non credano la vita e la storia d'Italia siano morte e sepolte per sempre sulla via di Caporetto.

Rastignac.

Impressioni americane sul discorso

WASHINGTON, 3.

Gli alti funzionari vedono nel discorso di Czernin il principio di una nuova offensiva di pace tedesca, nella quale Czernin agisce sotto gli ordini della Germania. Il discorso è, secondo loro, una manovra politica destinata a diffondere l'impressione che gli alleati combattono unicamente per l'Alsazia-Lorena. Ma tutte le velleità di far credere che sia giunta l'ora di iniziare una discussione di pace non troveranno negli Stati Uniti che un reciso rifiuto.

Nei commenti della stampa americana il tentativo di Czernin di intavolare conversazioni di pace è accolto poco favorevolmente.

Il *Globe* considera le dichiarazioni di Czernin come una confessione del fallimento dell'offensiva germanica sul fronte occidentale.

Indignazione czeca contro Czernin

ZURIGO, 4.

Stanek, presidente dell'Unione czeca, e Tusar, segretario, si sono recati da Seidler per protestare contro il fatto che il conte Czernin abbia tenuto il suo discorso dinanzi a un foro non competente e hanno chiesto l'immediata convocazione della Camera e delle Delegazioni. Il fermento dei partiti slavi in seguito al discorso di Czernin è grandissimo.

Il presidente del Club Czeco nella protesta trasmessa al Presidente del Consiglio Seidler accusa Czernin di avere lanciato minaccie ed accuse gravissime al popolo czeco, senza tener conto della rappresentanza popolare.

A Vienna si ritiene esclusa la prossima convocazione della delegazione austriaca, poichè vi sarebbe un'esplosione degli slavi contro Czernin, e fors'anche dei socialisti.

L'*Arbeiter Zeitung* polemizza violentemente, molto censurata, contro Czernin.

Il problema czeco

ZURIGO, 5.

Si ha da Vienna:

Il Presidente del Consiglio Seidler ha ricevuto i rappresentanti czechi e si è poi recato a riferire sul colloquio all'imperatore Carlo.

Le dichiarazioni di Czernin hanno risollevato tutto il problema czeco. Il *Wiener Tageblatt* dice che nel prossimo tempo esso dominerà la vita interna dell'Austria ed avrà le maggiori ripercussioni sulla situazione parlamentare. La *Neue Freie Presse* scrive che la politica generale della Monarchia ha imposto a Czernin di esporre apertamente la meno czeche. Gli czechi si preparano a creare grandissime difficoltà al Governo.

Czernin dovrà ritirarsi

ZURIGO, 5.

Proprio all'indomani del suo discorso, tornano a diffondersi le voci di un probabile ritiro di Czernin. Secondo informazioni da Vienna al *L'Az Est*, dopo un colloquio di Czernin con l'imperatore durante le feste pasquali, nei circoli politici fu data la posizione del ministro come scossa. Si dice che Czernin si ritirerà dopo l'annunzio ufficiale della pace con la Romania.

Anche il corrispondente viennese della *Zurcher Post* parla intorno al lavoro che si fa per rovesciare Czernin deplorando che l'autore della vantaggiosa pace con la Russia, raccolga, invece di gratitudine, attacchi pieni di odii. La schiera degli avversari contro Czernin è composta dei czechi, dei jugoslavi, dei polacchi e dei magiari.

I motivi dell'avversione degli czechi e degli jugoslavi sono noti, e pure note sono le ostilità dei polacchi, dopo la cessazione del governatorato di Cholm all'Ucraina. I polacchi vogliono ad ogni costo che il ministro sia sacrificato alla loro ira. Quanto ai magiari — secondo il corrispondente del giornale zurighese — il lavorio contro Czernin avrebbe origine per l'ambizione di Andrassy per ridivenire ministro degli esteri. Wekerle appoggerebbe questi sforzi, perchè in caso di successo le difficoltà attualmente incontrate col governo di Budapest nella politica interna diventerebbero meno insormontabili.

Miseria boema e rivolte polacche

Le *Muenchner Neueste Nachrichten* recano che la situazione in Boemia è disperata. Il conte Nostitz ha narrato alla Camera dei Signori che la popolazione rimase sei ore in strada per recarsi in cerca di viveri ritornando con poche mele immature, meloni e cocomeri, per avere i quali ha dato in cambio le scarpe e la camicia. Nei distretti di Gablonz, Rumburg e Warnsdorff, narrò un altro senatore, aumentano le malattie e la fame. A Gablonz su ottantamila abitanti vi sono 7700 casi e 393 morti per denutrizione.

Si ha da Cracovia: La *Gazeta Ludowa* comunica che le legioni polacche sono state sciolte per ribellione, disobbedienza e diserzione e sono state internate in parecchie località dell'Ungheria.

Gli avvenimenti in Russia

Truppe tedesche in Finlandia

BASILEA, 4.

Un comunicato ufficiale tedesco dice:

D'accordo col Governo finlandese, nostre truppe hanno preso piede sul territorio finlandese.

La notizia dell'entrata in azione delle truppe tedesche in territorio finlandese è di grave importanza. L'intervento tedesco, col pretesto del ristabilimento dell'ordine statale in sostegno delle truppe bianche finlandesi, contro l'opera anarchica delle truppe rosse bolscevike, mira sostanzialmente al pieno controllo germanico, sul paese, in vista della sua grande importanza, specialmente durante la guerra, come unica via libera, di sbocco al mare, della Russia centrale. Il porto di Arcangel, come ognun sa, è per metà dell'anno bloccato dai ghiacci. Non così quello di Jekaterinen nella regione murmana, a Kola, che il regime zarista negli ultimi tempi aveva collegato con un tronco ferroviario alla rete centrale, per liberarsi della schiavitù dei ghiacci di Arcangel, e mantenere perenni le comunicazioni con gli alleati. Impadronendosi del controllo della ferrovia Murmana, i tedeschi dominerebbero tutte le possibili comunicazioni glaciali della Russia — Arcangel compreso — e questa sarebbe definitivamente isolata dal resto del mondo europeo. Ogni speranza, anche lontana, di rifornimento e di risorgimento dell'esercito russo sarebbe finita, e il paese sarebbe in completa balia tedesca.

Tale il piano tedesco. E mentre le truppe germaniche mettono piede in territorio finlandese, si annunzia che, come loro avanguardie, le truppe bianche paesane hanno occupato, oltre confine, il villaggio di Uchta, nel governatorato di Arcangel. Le ferrovie glaciali sono dunque direttamente e attivamente minacciate.

Davanti a questo pericolo pare che, secondo notizie che arrivano ai giornali, gli alleati stiano facendo quanto possono per neutralizzarlo. Si ricorda come le missioni diplomatiche alleate si sono concentrate a Vologda, sulla ferrovia di Arcangel. Pare che un'opera di organizzazione dell'esercito rosso locale sia in azione, per opporsi nei limiti del possibile al minacciato pericolo tedesco.

Dopo la pace di Brest-Litowsk

PIETROGRADO, 4.

La Commissione speciale costituita a Mosca per l'applicazione del trattato di Brest Litowsk ha elaborato un programma per il ristabilimento delle relazioni postali e telegrafiche con la Germania ed ha ordinato ai dragamine russi di togliere le mine dal Golfo di Finlandia e dalla parte russa del Mar Baltico.

Le Ambasciate dell'Intesa a Vologda

VOLOGDA, 5.

Dal 23 marzo le Ambasciate di Francia, d'Italia e degli Stati Uniti, le Legazioni di Siberia, della Cina, del Siam e del Brasile, si trovano raccolte a Vologda. Le Missioni italiana, francese e serba, troppo tardi arrivate, non hanno trovato finora ricovero. Esse rimangono accampate nel loro treno immobile tra il febbrile rumoroso traffico della stazione intensificatosi per l'evacuazione di Pietrogrado e Mosca e per la smobilitazione dell'esercito. I contatti telegrafici con i Governi di Parigi, di Roma e di Washington si sono ristabiliti.

Il sindaco della città, presidente del «Soviet» operaio, ha fatto visita agli Ambasciatori di Francia e d'Italia, promettendo ogni aiuto per agevolare il soggiorno della Missione. Ieri sera i capi della Missione militare italiana e francese, generale Romei e generale Lavergne, per invito degli Ambasciatori, sono giunti a Vologda, dove si trattengono pochi giorni. Le due Missioni militari alleate, nelle ultime settimane si sono tenute in stretto contatto col nuovo Comitato di guerra presieduto da Trotzky.

La seconda fase della grande battaglia in Piccardia

Dove mirano i tedeschi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 8.10.

Come prevedevasi, è cominciata con una violenza inaudita la seconda fase della battaglia di Piccardia.

Masse enormi sono state lanciate contro le linee francesi e contro quelle inglesi.

Ma tanto nel settore inglese, che in quello francese lo sforzo formidabile di Hindenburg si è nuovamente infranto. no ha valso agli assalitori che, in alcuni

Il sacrificio di divisioni su divisioni, non ha valso agli assalitori che, in alcuni brevissimi tratti, il guadagno di non oltre cento e centocinquanta metri in profondità.

Dovunque altrove l'attacco è stato non solo contenuto ma anche respinto. Le forze dei nostri alleati si sono nuovamente coperte di gloria; francesi ed inglesi, con eroismo magnifico hanno in parecchi punti contrattaccato a fondo e guadagnato terreno.

L'impressione della giornata è assolutamente favorevole; in tutti i circoli militari competenti si ritiene che le forze alleate, in questa tremenda ripresa, abbiano già preso il sopravvento morale sul nemico.

Risulta chiaro che i tedeschi con il loro attacco sul settore francese miravano alla ferrovia Clermont-Amiens, essendo essa un'importantissima arteria dell'approvvigionamento del fronte alleato.

L'attacco sul settore inglese mirava invece direttamente su Amiens.

Una personalità militare britannica al fronte inglese ha fatto, ad un corrispondente di guerra francese, questa sintesi della situazione:

« — Nonostante — egli ha detto — che la prima fase della battaglia avesse messo fuori di combattimento circa duecentomila tedeschi; lo Stato Maggiore nemico fece enormi concentrazioni di riserve dietro Albert per tentare di impadronirsi delle alture di Amiens.

« Il nemico aveva tre obiettivi: prendere Amiens; schiacciare l'esercito inglese; ed impossessarsi di Calais; onde crearvi una base di sottomarini per impedire il vettovagliamento delle forze combattenti e l'aiuto Americano. Come si vede, tutti i tre obiettivi sono sulla via del fallimento. Abbiamo fiducia e vedremo presto cambiarsi la faccia alla situazione ».

Questa fiducia nasce naturalmente in chi ha lo spettacolo continuo di questa magnifica unità che le forze alleate hanno ormai raggiunto sul comando unico. I combattenti di Piccardia sono veramente un esercito unico, con un'anima unica e solidale. A questa unione perfetta dei combattenti, i nostri « Caproni », portano il loro slancio infaticabile, contributo di grande efficacia.

Sarti.

PARIGI, 5. - Un comunicato ufficiale dice:

La giornata del 4 corrente è stata caratterizzata dalla ripresa della formidabile battaglia sul fronte della Somme. Bisognava del resto attendersi la continuazione della lotta su questo punto poichè i tedeschi non potevano arrestare lo sforzo prima di tentare ancora di ottenere un risultato decisivo. Inoltre la recrudescenza dell'attività delle opposte artiglierie faceva chiaramente presagire l'avvenimento.

I combattimenti di fanteria ricominciarono accanitissimi il 4 verso mezzogiorno tra la Somme e l'Avre su un fronte di 25 chilometri circa, tenuto sia dalle forze francesi, sia dalle forze britanniche. Essi furono preceduti da una preparazione di artiglieria che durò tutta la mattina.

L'attacco fu eseguito nel settore francese su un fronte rettilineo di 15 chilometri circa, che va da Grivesnes a nord-ovest di Montdidier, sino ad Hangard, a nord della grande strada diritta da Amiens a Roye.

Su uno spazio relativamente ristretto i tedeschi lanciarono forze considerevoli, perchè sinora il Comando francese ha identificato non meno di undici divisioni. Il nemico ha dato prova di un furioso accanimento: dieci volte di seguito le sue colonne in massa ritornarono all'assalto delle nostre posizioni; dieci volte dovettero ripiegare in uno spaventevole disordine, infrante dai nostri micidiali tiri di sbarramento. Le perdite del nemico sono enormi, e non sono state compensate che da un guadagno di terreno infimo, di appena qualche centinaio di metri in alcuni punti. Il nemico ha così potuto prendere piede nel borgo di Morisel di fronte a Moreuil e dall'altra parte della strada ferrata, come pure nel villaggio di Mailly-Raineval a due chilometri a sud, ma le colline che dominano le posizioni sono saldamente in nostro potere.

Si tratta di incidenti che rientrano negli ondeggiamenti inevitabili. In ogni caso il risultato è completamente sproporzionato colla violenza dello sforzo compiuto dall'avversario, come con l'importanza degli effettivi da esso impegnati nell'azione. Ancora una volta il tentativo per rompere il nostro fronte è fallito completamente di fronte al coraggio intrepido dei nostri soldati, che, forti soltanto di quattro divisioni, sostennero con successo l'urto di undici divisioni tedesche, dando una prova magnifica dello spirito offensivo delle nostre truppe e della superiorità che hanno incontestabilmente preso sugli avversari.

E, meglio ancora, all'estremità sud del fronte d'attacco, mantenemmo Grivesnes, malgrado accaniti assalti nemici, e progredimmo anche in un brillante contrattacco.

Nel settore inglese tra il villaggio di Hangard e la Somme l'assalto nemico fu del pari respinto nell'insieme, salvo in un punto verso Hamel, immediatamente a sud della Somme ove i nostri alleati dovettero ripiegare di cento a cento cinquanta metri circa.

Intanto i tedeschi sferravano più a nord, nel pomeriggio, un attacco, un attacco per sboccare da Albert; ma il loro tentativo era completamente arrestato.

Alle due ali, a Grivesnes, nel settore francese, come ad Albert, nel settore inglese, l'avversario è contenuto e non può delineare la manovra per aggirare Amiens.

La lotta continuerà — non è da dubitarne — con costante violenza. Ma le nostre riserve fanno ora sentire di essere entrate in linea. Perciò il seguito dei combattimenti giganteschi scatenati da Hindenburg non mancherà di costare ancora enormi sacrifici agli eserciti tedeschi, mentre le loro possibilità di vittoria sono ora definitivamente perdute.

La lotta si riaccende a Montdidier

PARIGI, 4.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

La battaglia ha ripreso stamane con estrema violenza nella regione a nord di *Mondidier* e prosegue ancora al momento attuale sopra una estensione di circa quindici chilometri da Grivesnes fino al nord della strada da Amiens a Roye. I tedeschi hanno lanciato enormi forze rivelando la loro ferma volontà di rompere il nostro fronte ad ogni costo.

Finora mediante i prigionieri abbiamo identificato undici divisioni nemiche.

Le nostre truppe con intrepido coraggio hanno resistito all'urto delle masse assalitrici falciate dal nostro fuoco di artiglieria. I tedeschi, malgrado gli sforzi dieci volte ripetuti non sono riusciti che a guadagnare, a prezzo di sanguinosi sacrifici, qualche centinaio di metri di terreno e ad impadronirsi dei villaggi di Mailly, di Raineval e di Morisel, di cui teniamo le alture vicine. Grivesnes, attaccato con particolare violenza, è rimasto nelle mani delle nostre truppe, le quali, dopo avere infranto tutti gli assalti, hanno contrattaccato con vigore ed hanno realizzato progressi in un punto tra Montdidier e Lassigny.

Il nuovo attacco verso Amiens

LONDRA, 4.

Il comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

Il nemico ha sferrato stamane un violento attacco su tutto il fronte fra la Somme e l'Avre, dopo una forte preparazione di artiglieria. Le ondate della fanteria tedesca, che attaccavano a destra e al centro la linea inglese, furono respinte, ma sulla sinistra, il poderoso attacco nemico riuscì a far ripiegare le nostre truppe per breve distanza in vicinanza di Hamel, sulla riva sinistra della Somme.

La lotta continua in questa regione.

Il nemico ha pure attaccato la nostra linea ad ovest di Albert di buon'ora nel pomeriggio, ma è stato completamente respinto.

La brigata di cavalleria canadese, durante gli ultimi giorni ha sostenuto duri combattimenti a sud del torrente Luce e si è brillantemente distinta in numerose azioni coronate da successo e combattendo a montata e appiedata.

Quantunque il tempo sia stato sfavorevole nella giornata del 4 corr., nondimeno i nostri velivoli hanno effettuato ricognizioni sul fronte di battaglia, attaccando contemporaneamente obiettivi sul terreno a colpi di bombe e di mitragliatrici. Un combattimento si è svolto in un momento di tempo buono fra due grandi squadriglie aeree nostre e avversarie. Le difese aeree tedesche non sono state molto attive.

Nove macchine tedesche sono state abbattute e tre altre sono state costrette ad atterrare senza controllo. Anche un pallone tedesco è stato distrutto. Cinque nostri velivoli mancano.

LONDRA, 5.

Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio dice:

Tra la Luce e la Somme violenti combattimenti continuarono durante il pomeriggio e la sera di ieri fino ad ora avanzata. Il nemico impiegò forze importanti ed effettuò ripetuti assalti contro le nostre posizioni.

Tali attacchi furono respinti con perdite per il nemico, ma le nostre truppe ripiegarono per breve distanza sulle posizioni ad est di Villers-Bretonneux, che ora mantengono.

A nord della Somme l'artiglieria nemica manifestò attività durante la notte in vicinanza di Bucquoy e nella valle della Scarpe. Concentrazioni nemiche furono prese stamane di buon'ora sotto il fuoco della nostra artiglieria in vicinanza di Albert.

Il nemico guadagna terreno fra la Luce e l'Avre

LONDRA, 4 (Ritardato).

Il Ministero della Guerra comunica: —Nessun cambiamento a nord della Somme.

A sud della Somme il nemico ha effettuato violenti attacchi stamane di buon ora contro le forze inglesi, e sul fronte inglese ha progredito in direzione di Hamel e del bosco Vaire. Sul resto del fronte inglese, ove la lotta prosegue, tutti i suoi attacchi sono stati respinti con considerevoli perdite per l'avversario.

Il nemico ha guadagnato terreno sul fronte francese immediatamente alla nostra destra nell'angolo formato dalla Luce e dall'Avre.

I comunicati tedeschi

Reims ancora bombardata

BASILEA, 4. — Si ha da Berlino:

Sul fronte di battaglia l'attività di combattimento ha persistito a sud della Somme. Dopo una forte preparazione di artiglieria, il nemico ha tentato, di buon mattino e nel pomeriggio, di riconquistare le colline da noi tolteglì a sud di Moreuil. I suoi attacchi non sono riusciti.

Dinanzi a Verdun e alla foresta di Parroy vivo fuoco di artiglieria.

BASILEA, 5. — *Si ha da Berlino:* Un *comunicato ufficiale in data 4 sera dice:*

Continuando i nostri attacchi a sud della Somme, riportammo nuovi successi.

Per rappresaglia del bombardamento che dura da parecchi giorni dei nostri ricoveri a Laon da parte dei francesi, abbiamo preso sotto il nostro fuoco Reims.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 5 Aprile 1918.

Sulla fronte montana il nemico diresse insistenti tiri di molestia sulle nostre linee dell'altopiano di Asiago; noi disperdemmo suoi nuclei sulle pendici occidentali dell'Ortler, colpimmo truppe in marcia nelle retrovie e carreggi in movimento da Susegana a Conegliano. Nostre pattuglie in ricognizione fecero qualche prigioniero in Vallarsa, fugarono un piccolo posto a sud di Canove e respinsero pattuglie a fucilate in regione Fenor.

Lungo la Piave l'attività delle opposte artiglierie si fece a tratti più intensa. Le nostre provocarono qualche incendio nelle posizioni nemiche e distrussero passerelle di fronte alle Grave.

Aviatori britannici abbatterono tre velivoli nemici nel cielo di Dimon e ne obbligarono un quarto ad atterrare presso Strigna.

DIAZ.

CRONACA DI ROMA

Domani, 6, S. Celestino.
Levata del sole ore 5.47 - Tram. ore 18.38 (solari).
Levata della luna ore 2.29 - Tram. ore 13.11 (solari).
Ave Maria ore 19 (solari).

Le questioni annonarie

Inchiesta permanente sui prezzi degli alimenti.

Nell'ultimo numero della *Nuova Antologia* è comparso uno studio sul *Rincaro dei generi alimentari* nel quale sono passati in rivista carni e pesce, erbaggi, verdure e frutta, tanto ai prezzi che si vendevano prima della guerra nell'anno 1913 quanto ai prezzi che si esigon ora; le quantità che si producevano, quelle che si esportavano e quelle che si consumavano: il tutto esposto con argomentazioni serrate e di logica irresistibile.

Il pregevolissimo studio di cui facilmente s'indovina il suo illustre autore, conchiude coll'affermare la necessità d'istituire presso il Commissariato dei Consumi un organo d'inchiesta permanente, vigile, risoluto che giorno per giorno segna i prezzi delle derrate alimentari, ne scopra le perturbazioni ingiuste e, ponga lo Stato in grado di attenuarle. Per es., i cavolfiori si vendono in un dato giorno a Roma a lire una a testa!... L'inchiesta deve immediatamente accertare quale sia il loro prezzo nella campagna presso il contadino produttore — anche in confronto dell'avanti guerra — e per quali trafile il prezzo sia salito ad 1 lira.

Nella stessa guisa, per il pesce e per ogni altro articolo, bisogna accertare il prezzo realmente corrisposto al pescatore, primo venditore e seguire il genere di mano in mano fino al distributore al minuto.

E così per ogni altra derrata di generale consumo.

E' vero ciò che si vocifera, che a Roma si vendono ad alto prezzo le verdure che alla campagna costano pochi soldi? Se la cosa non è vera, la si sfati con dimostrazione positiva di cifre: se è vera, si colpisca l'abuso. Ma le popolazioni oggi hanno bisogno di vederci chiaro ed un governo savio e previdente deve corrispondere a questo legittimo desiderio.

La Commissione provinciale dei Consumi per il calmiere nazionale sulle carni.

Sotto la presidenza del prof. Carusasi, in rappresentanza del prefetto, e presenti il comm. Genovesi, il comm. Benucci, il cav. Serafini, l'avv. Aldega, il cav. Capocaccia, il prof. Fileni, il prof. Mazza, il comm. Esdra, il conte Merolli ed altri, si è riunita ieri a Palazzo Valentini la Commissione provinciale dei consumi e degli approvvigionamenti. Dopo aver trattato dei formaggi, in rapporto ai nuovi prezzi stabiliti dal Commissariato generale la Commissione riprese in esame la questione dell'enorme rincaro delle carni, confermando il voto emesso nella precedente riunione per la pronta applicazione del calmiere in tutta Italia. Poscia discusse anche dei rincari verificatisi in questi giorni e della urgenza che provvedimenti esemplari vengano adottati contro gli speculatori. A conclusione approvò alla unanimità il seguente ordine del giorno.

«La Commissione provinciale dei consumi e degli approvvigionamenti, nel mentre confida che il Commissariato generale emanerà gli invocati provvedimenti proposti dal prefetto di Roma, idonei ad infrenare l'ingordigia dei mercanti di bestiame, fa voti che siano adottati i più energici provvedimenti contro chiunque — produttori, grossisti, negozianti — compia opera comunque diretta al rialzo artificiale dei prezzi dei generi alimentari».

Un'interrogazione di Grisostomi

Il consigliere comunale Gaetano Grisostomi ha presentato al Sindaco una interrogazione per conoscere se, dopo gli ultimi fenomeni verificatisi nel mercato dei generi alimentari, non creda giunto il momento di applicare quella politica annonaria d'autorità e d'imperio, che egli ha replicatamente, per quanto inutilmente, anche nella discussione generale del bilancio, reclamato.

Il Comitato d'azione mutilati

La Commissione nominata nella riunione tenuta l'altra sera nella sala dei tipografi, adunatasi di urgenza nella sede del Comitato d'azione mutilati, all'intento di meglio e sempre più rafforzare la resistenza interna del popolo, tanto necessaria in questo momento, ha deciso reclamare dall'Amministrazione comunale prima, dall'on. Presidente del Consiglio poi, la immediata istituzione dell'Ente autonomo dei consumi, come quello che solo può dare garanzia di un equo e proporzionale contingentamento e la sicurezza nei cittadini tutti di trovare sempre i generi di prima necessità a prezzi meno proibitivi di quello che attualmente sono costretti a pagare.

I guadagni degli abbacchiari

Il sig. Francesco Giuliani scrive: «Non è solo Amedeo Mattei — in via Marianna Dionigi — che aveva i magnifici contratti del 1917 e per la stagione 1917-918; ma ancora i fratelli Giannotti, il Mastropietri in via Mania, Cervelli, Santopadre e Sciaionga hanno contratti con i pecorai che non superano per gli abbacchi il prezzo di lire 2.40 il chilo.

Ma è in facoltà del prefetto vedere questi contratti? Si: ebbene due le cose: o imporre il prezzo equo di vendita o contrariamente fare suoi i contratti restituendo le caparre ed accordando a questi benemeriti una percentuale limitata. Per la vendita poi dovrebbe essere fatta in base ad un unico prezzo fissato settimanalmente. A quando questo provvedimento?

— Un giornale del mattino scrive: Un pastore, tal Moretti, che ha undicimila pecore a pastura nell'Agro, ha i suoi contratti con gl'incettatori di Roma — che vogliono guadagnare il 500 e il 1000 per cento — per l'abbacchio a L. 2.20 al chilo, per la ricotta a L. 0.80. Ebbene, come conciliano questi contratti coi favolosi prezzi di vendita al minuto quei signori che dalla Prefettura e dall'Ufficio dell'Annona mostrano di non veder nulla e di non capir nulla?

Un tea alla Croce Rossa Americana

Quest'oggi avrà luogo all'*Hotel Excelsior* un tea offerto dal Ministro Gallenga al Presidente Davison ed al Commissario Lee della Croce Rossa Americana, i quali coglieranno questa occasione per incontrarsi con i rappresentanti della stampa italiana.

Al tea assisteranno oltre l'on. Gallenga anche alcune personalità ufficiali italiane.

Associazione politica fra gl'irredenti

Domani sabato alle 11 nella sede sociale provvisoria (via degli Astalli 21) l'Associazione politica fra gl'irredenti terrà una riunione per uno scambio di vedute tra irredenti e giornalisti italiani. Domenica 7 corrente alle 10, nella sala dell'Associazione della Stampa, si terrà il convegno inaugurale dell'Associazione politica.

L'Istituto Sabino degli studi

Ill.mo Sig. Cronista della «Tribuna»,
Roma,

Ci scrivono:

La causa del Comune e dei concessionari della sistemazione di Piazza Colonna contro l'Istituto Sabino si è svolta in Tribunale, in Corte d'Appello e in Cassazione, con esito pressochè uniforme, e, si vede, poco lieto per l'Istituto: questo, ogni volta, ha creduto di interessare più o meno esattamente la stampa; ma noi abbiamo seguito la consuetudine nostra di non disturbarla per discussioni che hanno sede altrove. Ora però dobbiamo parlare di noi e di quella causa, proprio dopo che la causa è terminata, e l'opera nostra è compiuta, provocati come siamo dall'articolo «Una questione morale» pubblicato nella «Tribuna» di iersera, ove si contiene una breve insinuazione, per la concorrenza in noi della qualità di ex assessori bloccardi con quella di difensori dei concessionari della sistemazione di Piazza Colonna. Orbene, tutta la difesa da noi svolta, non contro, ma in concorso con la difesa del Comune, è consistita nel sostenere l'applicazione della Legge pel Risanamento di Napoli, che è uno dei benefizi concessi a Roma dalle varie leggi a favore di questa città, e l'interpretazione di quella legge nel senso di moderare i costi delle espropriazioni: nel senso contrario era la difesa dell'Istituto Sabino. E allora è facile vedere chi ha lottato Pro Roma, e chi contro Roma: e poichè la nostra difesa ebbe esito favorevole in ogni sede, e la conseguenza dei giudicati intervenuti sarà di rendere per Roma, per decine di milioni, meno spendiose le espropriazioni per pubblica utilità, ne deriva, contro il parere dell'Istituto Sabino, che possiamo affermare di avere lavorato a profitto della città, quali difensori di questa causa quanto e più utilmente che quali Assessori del Comune. Esaurita così la nostra piccola questione personale, per amore di verità dobbiamo rilevare in breve le inesattezze della *imparziale* memoria dell'Istituto, quale è riassunta nell'articolo. Non sussiste nessun riconoscimento di nessun diritto a favore dell'Istituto contro il Comune: e meno che mai qualsiasi condanna irrevocabile del Comune; parecchie di queste, invece, ve ne furono a carico dell'Istituto. Non resta ormai che la pretesa dell'Istituto, su cui dovrà giudicare la Corte di Ancona, circa fantastici danni per non aver potuto esso stesso ricostruire, ai tempi che corrono, una fetta soltanto del nuovo edificio, ora di proprietà della Banca Commerciale: ma sarà bene attendere su queste pretese il giudizio della Corte di Ancona: il ricorso alla stampa con esposizioni qualificate «imparziali», in questioni prettamente giuridiche, ha tutta l'aria di una speciale pressione sulla Amministrazione Comunale.

Avv. Pietro Pietri,
Avv. Israele Ottolenghi.

Nessuna insinuazione nè breve nè lunga abbiamo fatto nel nostro articolo incriminato, contro i signori avvocati Pietro Pietri e Israele Ottolenghi.

Abbiamo semplicemente rilevato la concomitanza, a nostro giudizio non simpatica, dell'assistenza legale prestata a favore della Impresa Carbone dai predetti signori avvocati i quali qualche anno prima nella loro qualità di Assessori del Comune di Roma avevano strenuamente sostenuto davanti al Consiglio Comunale, contro la pubblica opinione e il giudizio dei maggiori istituti accademici, l'approvazione della tanto dibattuta sistemazione di Piazza Colonna progettata dall'Impresa Carbone.

Quanto alla pretesa concomitanza degli interessi del Comune cogli interessi dell'Impresa è questione di opinione, poichè il Comune nel suo contratto di concessione non si era affatto impegnato verso l'Impresa Carbone, che venisse applicata, nell'espropriazione degli immobili da demolirsi, la legge per Napoli piuttosto che la legge comune e la decisione giudiziaria su questo punto giovava unicamente all'Impresa.

Il punto di controversia sta nell'aver negato all'Istituto dei Sabini il diritto di costruire direttamente quella porzione (oltre i 4/5) del proprio palazzo, che non era necessaria alla sistemazione di Piazza Colonna; e su questo punto la sentenza di Cassazione è abbastanza esplicita, sia pure in forma di considerando, nel riconoscimento del diritto dell'Istituto dei Sabini. Ora il Comune, a nostro giudizio, fra gli interessi di una Impresa industriale, e quelli di un benemerito antico istituto di beneficienza, qual'è l'Istituto dei Sabini, aveva il dovere morale di non esitare, quando la soluzione edilizia e artistica, come nel caso concreto, non ne veniva a soffrire; e noi vogliamo sperare che i magistrati della Corte di Ancona, ai quali è demandato di risolvere in modo definitivo la questione, sapranno riparare il torto e il danno subito dal benemerito Istituto.

La riunione della Commissione Reale per il risorgimento economico di Roma

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo in Campidoglio, nella Sala delle Bandiere, sotto la presidenza del Sindaco, D. Prospero Colonna, la seconda riunione della Commissione Reale per il Risorgimento economico di Roma. Erano presenti il Duca Lante della Rovere, il comm. Stringher, l'on. Medici del Vascello, l'assessore Orlando, il comm. Visconti, il comm. Marangoni, il comm. Bosio, il comm. Caputo, il comm. Filippi, il comm. Zacchi, il comm. Ratto, il comm. Bolloe, il prof. Grisostomi Marini, il comm. Caselli, il comm. Tabanelli, il comm. Zarù, il Gr. Uff. Mengarini, il cav. Trossi ed il cav. Notti. Aveva scusata la sua assenza il senatore Scaramella-Manetti.

Dopo la lettura del verbale della precedente adunanza, che è stato approvato, il presidente ha continuato a sottoporre all'esame della Commissione le proposte già formulate dalla Commissione consigliare, contenute nella relazione dell'ass. Orlando per il «Risorgimento economico di Roma», e particolarmente quelle che, per la loro attuazione, richiedono il concorso dello Stato e di altri Enti, nonchè le altre di esclusiva competenza dello Stato medesimo.

L'ass. Orlando, con una lucida e dettagliata relazione, ha informato i convenuti di tutta l'azione spiegata dall'Autorità comunale, e particolarmente dall'ufficio da lui presieduto, per quanto si riferisce *alla costruzione del porto di scalo ad Ostia e del canale di collegamento col Tevere*, per cui, in parte, si ha già un principio di attuazione.

Sono state quindi discusse altre importantissime questioni, quella relativa alla trasformazione della R. Scuola di Applicazione degli ingegneri di Roma, in Politecnico moderno, quella riguardante la riduzione ed abolizione dei dazi interni sulle materie prime per uso industriale e sui generi di prima necessità, quella riguardante l'applicazione alla Stazione di Roma di tariffe di favore, delle quali attualmente usufruiscono altre principali stazioni.

Il Presidente ha proceduto alla nomina di varie sotto-Commissioni, le quali dovranno particolarmente interessarsi di speciali questioni e riferirne quindi, con la maggior sollecitudine possibile, alla Commissione generale presentando proposte concrete. Da ultimo il Presidente ha comunicato ai presenti che l'Ufficio di Segreteria della Commissione stessa, la quale aveva deferito al presidente stesso la nomina, è stato così costituito: cav. uff. prof. Anselmo Colombo, ispettore centrale di ragioneria; cav. ing. Francesco Paliani, capo sezione presso l'ufficio dell'Agro Romano, dott. Carlo Tei, segretario del Servizio di Giunta.

Per la prossima stagione a Fiuggi

Il primo Maggio prossimo verranno riaperti con servizi di prim'ordine al completo gli alberghi del cav. Rosa: *Salus, Sorgente, Villa Rosa* e *Anticoli*, i più vicini alla Fonte. La direzione generale è stata affidata al sig. Carlo Adolfo Comba. Si consiglia fissare prenotazioni per il soggiorno.

Il volontariato civile

La Commissione provinciale

Il Prefetto ha così costituita la Commissione provinciale per il servizio volontario civile: conte Francesco Carandini, vice-prefetto, presidente; sig. Augusto Angreoni; sig. Marco Averardi; tenente avvocato Felice Battaglia; sig. Ulisse Del Buono; dott. Aldo Mayer; sig. Carlo Mazzara; dott. cav. tenente Ruggero Onofrio Nocito; dottor Giuseppe Paparozzi; signorina Giorgia Ponzio Vaglia; sig. Arturo Ricci; prof. comm. Cesare Serono e un rappresentante della Commissione per gli esoneri temporanei. La prima riunione è fissata per domani sabato, alle ore 16 nei locali della prefettura.

La solenne manifestazione in onore degli Stati Uniti

Ieri, sotto la presidenza dell'on. Gallenga, si è riunito il Comitato promotore della manifestazione che avrà luogo domenica prossima al Colosseo per celebrare l'anniversario dell'entrata in guerra degli Stati Uniti.

Nella riunione sono stati presi gli ultimi accordi per lo svolgimento della cerimonia.

Il convegno popolare sarà aperto alle ore 15; il Sindaco di Roma porterà il saluto della città. Parleranno: un membro del Governo, l'ambasciatore degli Stati Uniti, Nelson Page, il presidente generale della Croce Rossa americana, sig. Davidson, l'on. La Guardia, il sig. John J. Lantz, membro del Congresso degli Stati Uniti. Infine Guglielmo Marconi leggerà un messaggio che a nome del popolo di Roma sarà diffuso a mezzo della stazione telegrafica ultra-potente in tutti i principali centri di America.

Alla cerimonia parteciperanno la rappresentanza dell'esercito combattente che arriveranno a Roma nella giornata di domani, e due bande militari.

Il pubblico potrà accedere nell'interno del Colosseo da tutti gli archi e prendere posto sulla platea.

La serata al "Quirino"

La direzione del teatro «Quirino» con gentile pensiero ha organizzato per sabato sera una serata di gala in onore degli ospiti. Si rappresenterà *Madama di Tebe*. Il teatro sarà illuminato a giorno.

La Principessa di Bagdad

E' una splendida nuova pellicola della Tiber che va oggi in prima visione al *Corso Cinema*, per la interpretazione di Hesperia e di André Habay.

Il direttore dell'albergo "Minerva" arrestato

Durante un pranzo, in onore del tenente aviatore Giovanni Angilotti, servito ieri nella sala dell'Albergo «Minerva», al quale parteciparono parecchie spiccate personalità, si notò — e dove mai non si cacciano i nemici del nostro paese? — che il direttore dell'albergo, un certo Ernesto Tschepp, di anni 23, da Basilea (Svizzera) non solo osava disapprovare con cenni del capo i discorsi patriottici, che venivano tenuti alla stura dello spumante, ma con le mani, in segno di dileggio e di odiosità, faceva le corna all'indirizzo degli oratori.

I partecipanti al pranzo si accorsero dello sconcio procedere di quel farabutto e lo fecero arrestare per flagrante violazione al decreto Sacchi.

Questa tipica figura di mascalzone, che è passato ora al carcere di Regina Coeli, si avrà, speriamo dai giudici, la dura lezione che si merita.

ASTERISCHI

Una scrittrice americana per il neurocomio militare al Gianicolo.

Una fervida ammiratrice del nostro paese, la scrittrice americana Alice Rohe, in un'entusiastica corrispondenza da Roma al «Washington Star» — uno dei più diffusi giornali della capitale degli Stati Uniti — si è occupata del Neurocomio Militare al Gianicolo, diretto dal dott. Giovanni Fabrizi.

L'articolo informa il pubblico americano dell'opera proficua che la scienza italiana compie con le più geniali realizzazioni pratiche nel migliorare le condizioni dei soldati, specialmente giovani, che la guerra ha colpito nella funzionalità dei centri nervosi.

Di questa simpatica segnalazione fatta ai nostri alleati d'oltreoceano da una loro stessa connazionale è giusto che ritorni anche fra noi un'eco intonata a quella collaborazione non solo politica e militare, ma pure ideale oggi più che mai evidente fra la civiltà latina e l'anglo-sassone.

Scuola di calzature.

Il giorno 15 aprile sarà inaugurato il quarto corso della scuola calzature, scuola che si è già affermata col miglior successo. Per informazioni rivolgersi nella sede del Patronato in via dei Gracchi 207, dalle ore 10 alle 12.

Lana ai soldati

Il 10 del mese scorso il Comitato Universitario Romano, per la lana ai soldati, ha fatto una seconda spedizione di 2075 indumenti di lana lavorati dalle studentesse, dalle alunne di molte scuole e da gentili signore. Sua Maestà la Regina Madre volle, dopo aver visitato il laboratorio, con gentile pensiero offrire circa 500 indumenti di lana, più una scatola di passamontagna e colletti dalla Maestà stessa lavorati. Questi insieme ed altri indumenti saranno inviati in questi giorni ad un valoroso reparto di Alpini, ora in alta montagna.

Attraverso i rioni

— Risse e colpi di chiave di due fratelli innamorati. — Presso il «Bar Roma», nel Corso Umberto, si svolse stamane, alle 10, una scena violenta e disgustosa. Una ragazza e due giovani, due fratelli, passeggiavano; la ragazza Maria Banacchioni, d'anni 19, da Cortona, se ne andava a braccetto di certo Vallecoccia Quirino, d'anni 24, che sarebbe l'amante del cuore, mentre il di lui fratello Vallecoccia Giovanni, che sarebbe l'amante dispregiato, veniva loro accanto. Buona armonia fra i tre non poteva regnare. L'amante dispregiato, fremente, colse a volo qualche parola provocatrice della ragazza e in un impeto d'ira la colpì alla testa con una grossa chiave, ferendola nella regione occipitale. Il sangue che correva, le grida disperate fecero perdere la testa al fratello del feritore che gli si avventò contro, come una belva e gli morsicò la faccia. Accorse molta gente, i due furono separati, la ragazza fu accolta all'ospedale di S. Giacomo, mentre il suo feritore venne arrestato.

— **Sorvegliate i bambini.** — La bambina Teresa Antonelli, di Rinaldo, d'anni 4, abitante in Piazza Giuditta Tavani Arquati, 115, si trovava al mezzodì, senza sorveglianza, su di una scala di legno, alta due metri. Naturalmente perdette l'equilibrio e cadde producendosi frattura parietale sinistra. La piccina venne trasportata alla Consolazione.

— **Carezze di amanti.** — La lavandaia Francesca Menotti, fu Clemente, di 18 anni, da Ferentino di Campagna, abitante in via del Mandriane, 94, verso le 14.30 di oggi, in località «Commti Spiriti», per motivi intimi venne a diverbio col proprio fidanzato Pietro Canulli, fu Antonio, di 22 anni, romano, domiciliato in via Tuscolana, 96, contadino, attualmente sotto le armi e che si trova ora a Roma in licenza. Costui l'ha tempestata di schiaffi, pugni e calci producendole contusioni escoriate alle braccia, contusioni al viso e al capo, ecc., ecc.; per cui all'ospedale di S. Giovanni è stata giudicata guaribile in una diecina di giorni.

Tra la Menotti e il Canulli da sei anni le relazioni erano molto intime. Del fatto si occupano i carabinieri della stazione di S. Giovanni, dove i due amanti sono tuttora in arresto: lui per aver conciato a quel modo la donna, lei per aver tentato di reagire — secondo anche la testimonianza di un carabiniere — servendosi di un temperino...

La Regina ed i Principini visitano l'Esposizione

Questa mattina l'Esposizione di Belle Arti degli Amatori e Cultori è stata visitata dalla Regina Elena, dal Principe ereditario e dalle Principessine, accompagnati dal conte Bruschi Falgari e dal comandante Bonaldi.

Sua Maestà si è intrattenuta ad osservare le opere esposte con molto interesse nelle varie sale del palazzo, compiacendosi vivamente del risultato della Mostra.

La Regina ed i Principini sono stati ricevuti ed accompagnati dal presidente on. Manfredi, dal vice presidente Nicolini, dal segretario A. Rossini, da alcuni membri del Consiglio e dal direttore di Segreteria A. Politi.

Una donna investita dal tram

Alle ore 8,45 di stamane in piazza Trasimeno una donna a nome Ida Pazienza, di anni 25, da Termoli (Aquila), cucitrice, abitante in Via Giambattista Morganti num. 7, scendendo dal tram municipale, della linea num. 27, ora ancora in moto, è caduta ed è stata investita dalle ruote del carrozzone elettrico, riportando la frattura del bacino. La disgraziata è stata trasportata al Policlinico, dove i sanitari, dopo le cure più premurose, l'hanno fatta ricoverare in corsia. La Pazienza versa in pericolo di vita.

La conferenza di Ernesto Nathan

Quantunque la conferenza dell'on. Vecchini al teatro *Argentina* sul «Volontariato Civile» fosse stata differita dal 7 al 14 corrente, il Sindaco non accolse la domanda del Grande Oriente d'Italia e negò l'uso del Teatro Comunale per la conferenza che vi avrebbe tenuta, appunto la domenica prossima 7 aprile, il Gran Maestro dell'Ordine Massonico Ernesto Nathan su «La Massoneria, i suoi fini e la guerra».

Perciò la conferenza di Ernesto Nathan sul detto tema, avrà luogo invece alle 10.30 di domenica 21 aprile, Natalizio di Roma, al Teatro *Costanzi*, pel quale saranno validi i biglietti già in parte distribuiti per l'*Argentina*. Altri biglietti per accedere ai palchi, alla platea ed alla Galleria del Teatro *Costanzi*, potranno ottenersi da chiunque si rivolga a Palazzo Giustiniani, sede del Grande Oriente d'Italia.

All'Accademia dei Lincei.

La Classe di scienze fisiche, matematiche naturali terrà seduta domenica 7 aprile alle ore 15, nella residenza dell'Accademia (Palazzo già Corsini, via della Lungara).

In memoria di un radiotelegrafista

Se Victor Hugo vivesse ancora ed assistesse alla tremenda lotta che si combatte, troverebbe forse nella tragica fine del *radiotelegrafista Carlo Garzia* argomento per sostituire questi al protagonista dei «Travailleurs de la Mer».

Come se invisibili catene lo avessero avvinto in modo indissolubile agli apparecchi con i quali egli chiamava soccorso per i naufraghi, Carlo Garzia non volle assolutamente muoversi dalla cabina radiotelegrafica, e coloro che per ultimi abbandonarono la nave nel momento in cui essa stava per scomparire per sempre, ci raccontano che egli non volle cedere ai loro supremo invito di salvarsi con essi, quasi che egli attendesse di ricevere ancora più tardi nei gorghi del mare l'annuncio dell'imminente arrivo di quell'atteso mezzo di salvataggio capace di ridare la vita a centinaia di persone già votate alla morte.

Carlo Garzia era romano ed a Roma custodiva la sua famigliuola nell'illusione di campare con essa una lunga e pacifica esistenza, narrando nei giorni della sua vecchiaia i terribili momenti, le trepidanti ansie, i rischi continui ai quali la lotta sottomarina ha esposto fin qui la gente di mare. E ancora ieri abbiamo veduto i suoi due bimbi ignari della sciagura che li ha colpiti, trastullarsi nei giardini della Capitale...

Sappiano essi che, se il corpo esanime del loro amato padre non avrà l'onorata sepoltura che conforta il pianto dei famigliari e degli amici, ma andò perduto nel mare che *franghiotisca i forti e i lor vascelli*, la Patria ne scrive il nome in caratteri d'oro nel martirologio della pirateria teutonica.

Disgraziatamente non è egli il solo che lascia la vita fra i generosi che si offrono in sacrificio per il servizio radiotelegrafico sul mare. Solamente fra i romani che appartengono alla famiglia radiotelegrafica della Compagnia Marconi già tre sono le vittime del siluro tedesco. Ma non sia mai detto che, se il loro estremo sacrificio rimase fin qui ignorato a molti, esso non sia men grande e sublime, ed è perciò che a cura della compagnia stessa saranno fra breve pubblicate le biografie di tutti coloro che perirono dall'inizio della guerra in poi, onde sia degnamente onorata la loro memoria.

Alla vedova Garzia giunga frattanto di conforto il riverente omaggio che i colleghi del defunto, da bordo a tutte le navi mercantili su cui sventola il tricolore, inviano mentre sfidano ancor essi con pari audacia ed abnegazione l'insidia nemica.

TEATRO COSTANZI

DOMENICA, 7 — Unica recita alle ore 17, con l'ultima definitiva rappresentazione diurna, a prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma:

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

Rosina, la celebre artista Elvira De Hidalgo. Altri esecutori: Bergamini Lamberto, Danise Giuseppe, Cirino Giulio, Ferrero Ida, Di Cola Cesare. Dirett. il maestro De Angelis.

Ingresso gratuito ai bambini accompagnati, di età non superiore ai sette anni.

Prossimamente:

MOSE'

di G. Rossini — Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis. Dirett. concertatore il maestro Panizza.

A favore degli insegnanti medii

In seguito alle premure del ministro Berenini, il Ministro del Tesoro ha disposto che a favore degli insegnanti medii, agli effetti dei miglioramenti economici, si tenga conto non soltanto degli stipendi suscettibili di diritto a pensione, ma anche degli assegni *ad personam*.

Le liquidazioni già fatte dovranno esser quindi rivedute.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Iersera, la signorina Alice Zeppilli si è presentata nella *Fedora*, guadagnandosi un successo bellissimo sia per la bravura spiegata nel canto che per l'interpretazione scenica, oltremodo efficace e sempre elegante. Con la Zeppilli hanno ricevuto meritatissimi applausi il Di Giovanni, il Romboli, la Pieroni e il maestro De Angelis, che dirigeva l'orchestra.

Domani sabato, *Bohème* con la Sheridan.

Al NAZIONALE — Domani, sabato, alle ore 21 avrà luogo al *Nazionale* la prima rappresentazione della *Cavalleria rusticana* e dei *Pagliacci*, con i tenori Carlo Cartica e Fortunato De Angelis, ambedue ben noti e stimati. Dirigerà il maestro Serlenta. Lo spettacolo sarà ripetuto domenica alle 17.

All'ADRIANO — Lo spettacolo di stasera è a beneficio dell'Educatorio «Alberico Gentili». Iersera lo spettacolo fu in onore di Attilio Pietromarchi. Si rappresentò *Il marchese del Grillo*. Il valente artista fu comicissimo nella caratteristica macchietta di *Giachimone il carbonaio*, e provocò spesso l'ilarità del pubblico, che lo rimeritò di applausi. Per domani sera, è annunciata la prima rappresentazione dei *Moschettieri al convento*.

Al MORGANA — E' annunziata per domani sera una novità del maestro Cuccoi: *Mademoiselle Krisanthème*. L'azione si svolge nel Giappone. La messa in scena è del Ravacciolli. La Compagnia «Roma» ha preparato questa novità con grande amore.

Al MANZONI — Stasera una ripresa gradita a quanti frequentano il teatro dialettale napoletano: *Signore voi siete un...* Ricordiamo che lo scorso Carnevale questa brillante commedia ebbe gran successo e gran numero di repliche.

Al TEATRO DEI PICCOLI. — Il giorno 15 avrà luogo la prima rappresentazione dei Balli Plastici, ideati dal notissimo pittore Depero, in collaborazione coreografica con Gilbert Clavel, il discusso autore del libro «Un istituto per suicidi.»

Il programma divertentissimo è composto dei balli: *I pagliacci — L'uomo dai baffi — I selvaggi — Ombre — L'Orso azzurro.*

Direzione musicale del maestro Alfredo Casella.

Varietà ed operette al Margherita

Ottimo il programma con *Rosita Moreno*, con *Arosa* e *Ramiro* (addio), colla *D'Arto*, la *D'Orfeo* etc. Procede l'operetta nuova «*Maritiamo la suocera*» e la film: «*Scandalo al villaggio*».

Sala Umberto I

Altro successone ottenne ieri sera *Gili*. Applauditissima come sempre *Alba Primavera*. Oggi debuttano: *Susanne D'Aulnay*, generica francese, *Trio Marcellot*, acrobati equilibristi.

SPETTACOLI del 5 Aprile

ADRIANO — Comp. di operette «Novissima» — Ore 21: *La figlia di Madama Angot.*

TEATRO COSTANZI

STASERA Riposo.

SABATO, 6 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, serata in onore e con l'intervento degli Ufficiali della Croce Rossa Americana, sotto il patronato della lega Italo-Americana. Si darà

LA BOHEME

di Puccini — Esecutori: Zeppilli Alice, Pieroni Luigia, Bergamini Lamberto, Romboli Arturo, Malocchi Carlo. Dirett.: De Angelis — Teatro illuminato a giorno.

DOMENICA, 7 — Unica recita alle ore 17, con l'Ultima Definitiva rappresentazione, diurna, a prezzi popolari, come concordato con il Comune di Roma:

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD
Comica Comp. napolitana SCARPETTA

VENERDI', 5 — Ore 21: Ripresa di:

SIGNORE, VOI SIETE UN...

Brillantissima commedia di V. Scarpetta.

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette ROMA

VENERDI', 5 — Ore 20.30: Replica:

La Casta Susanna

Con Roma Criscuolo
Lo spettacolo termina alle ore 23.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Un ballo in maschera.*

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'Operette «Città di Milano»

VENERDI', 5 — Ore 21 precise:

Madama di Tebe

Grandioso successo

VALLE — Comp. Galli-Guasti-Dracci. Ore 21: *Il braccialetto al piede.*

VARIETA' E ATTRAZIONE

APOLLO. Spett. ore 21; festa 17.30 e 21.15.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15.30 a 23.

LE FIGURE DELLA GUERRA

Il Presidente Wilson

Thomas Wodrowo Wilson nacque il 28 dicembre 1856. Si iscrisse nel 1882 ... l'Ordine degli avvocati di Atlanta, ma si accorse ben presto che non aveva nè vocazione nè qualità per esercitare proficuamente la sua professione. E l'abbandonò. Senza dubbio — nota uno dei suoi migliori biografi, Daniel Halévy — egli aveva molta passione per gli affari pubblici per interessarsi degli affari privati. Certo è che l'avv. Wilson fece di tutto per diventare presto il prof. Wilson. Nel 1885 difatti egli venne nominato professore di Storia al Bryn Mawr College. Nello stesso anno pubblicava il suo primo libro: *Il governo congressionale — studio sulla politica americana*, nel quale il futuro presidente faceva una critica serrata e spietata delle infermità dello Stato americano, la cui costituzione libertaria, nata dall'idea puramente negativa dello Stato stesso, non poteva giovare al consolidamento e all'affermazione degli Stati Uniti. I poteri dello Stato, con la scusa dell'equilibrio, si confondevano, si opponevano, si urtavano, con grande detrimento dell'autorità statale, insidiata e minata con sfacciata audacia, paralizzata dai politici e dai faziosi di ogni parte. Wilson paga il suo tributo alle idee della sua generazione, ma presto comincia a riflettere su questo problema essenziale per il suo paese; abiura il passato e arditamente si pone nell'avvenire.

Il suo secondo libro: *Lo Stato: elementi di politica storica e pratica* è del 1889.

Wilson vede chiaro e segna la sua via. Lo Stato è un organo direttivo — egli dice — che esso diriga, dunque, con fermezza e con autorità: così lo vogliono la natura della sua funzione e la salute pubblica. Ma non basta volere — pensa il professor Wilson. — E' deplorevole architetto colui il quale, nonostante il talento e la fantasia, non sa calcolare la resistenza dei materiali che adopera e non ne tiene conto.

Dove trovare il punto d'appoggio, in una nazione moderna e democratica, per frenare le passioni interessate a indebolire lo Stato? Wilson risponde: nell'opinione, nella maggioranza dell'opinione.

La sua tesi è questa: « l'autorità è la caratteristica essenziale di ogni governo; solamente, nello Stato moderno, bisogna tener conto delle maggioranze, e l'arte dell'uomo di Stato deve essere oggi quella di svegliare, suscitare, dirigere questa forza nuova. »

Per i teorici della sovranità popolare, l'opinione, espressa dalla maggioranza degli elettori, è infallibile: la voce del popolo è la stessa voce di Dio, e tutti debbono ubbidire. Per i teorici dell'assolutismo, il potere deve andare diritto per la sua strada, attraverso tutto, piaccia o dispiaccia, unicamente preoccupato della verità e della ragione. Il professor Wilson afferma che la ragione deve aver sempre ragione e che l'autorità è fatta per imporla; ma l'aspirante presidente, capo di una grande società moderna, considera l'opinione e il popolo per ciò che sono e per ciò che debbono essere: strumenti necessari, non sovrani. Ci sono nello spirito di quest'uomo aspetti che possono sembrare contraddittori o paradossali: in certi momenti crediamo di trovarci dinanzi a un ideologo fantasioso, in certi altri momenti dobbiamo riconoscere di avere di fronte un temperamento forte e deciso.

Wilson ha pagato anch'egli il tributo alle idee del suo tempo: è stato partigiano sincero del regime liberale e parlamentare; sottoponeva, senza riserva il potere esecutivo al potere legislativo. Ma nel 1897 egli arditamente pone e discute il problema dello Stato e del Governo americano affermando che il presidente della repubblica deve essere, più che un uomo di partito, un membro delle Camere, un servitore singolo del paese, un uomo dotato di una volontà propria capace di esercitare i suoi poteri come un primo magistrato non come un capopartito.

E più tardi egli proclama, senza tergiversazioni, in faccia al popolo, le sue idee sulla Presidenza, sul Ministero e sul Parlamento. Nel 1908 Wilson pubblica una serie di conferenze sul governo costituzionale degli Stati Uniti tendente a dimostrare la necessità del Presidente di scegliersi a collaboratori uomini di provata passione per il lavoro, uomini esperimentati non nella vita pubblica ma in quella privata, banchieri che non si erano mai intromessi nei Comitati di alcun partito, giuristi eminenti che si erano tenuti lontani dalla politica, amministratori che avevano fatto buona prova nella direzione dei servizi pubblici. Solo il Presidente ha funzione politica — egli afferma — i Ministri non sono che consiglieri privati, collaboratori che egli sceglie a suo piacimento.

Eletto governatore di New York nel 1910, poi Presidente nel 1912, Wilson ha realizzato, a premio della sua tranquillità e della sua popolarità, con abilità ed energia, le idee che egli, da semplice cittadino, aveva professato e insegnato. Perchè le idee per Wilson hanno un valore proprio; non sono dei mantelli eleganti che si possono indossare, lasciare e riprendere in obbedienza ai capricci della moda del giorno e del gusto della opinione pubblica. Egli crede nelle idee, le ama, vive per esse. Le sue lotte contro i politicanti di New Jersey e le oligarchie di Washington ne sono una prima e luminosa prova.

L'America era in mano ai *grafters*. Gli affari, che consistono in tutti i paesi nel denaro degli altri, erano l'unica preoccupazione degli americani e lo Stato era impotente a intervenire. Quando si volle qualche inchiesta, si accorsero che i poteri pubblici erano, quali più quali meno, alla mercè dei grandi interessi finanziari che, secondo l'espressione americana, « li controllavano ». Le grandi Compagnie finanziarie sussidiavano partiti politici e facevano eleggere, in un paese dove quasi tutte le funzioni sono elettive, i detentori del potere.

Graft, corruzione: Roosevelt aveva iniziato una lotta accanita contro i corruttori. « Se io lotto contro la plutocrazia — egli aveva detto un giorno — è perchè sono nemico del socialismo e dell'anarchia. Regno del denaro e regno del popolo si equivalgono. La plutocrazia è la migliore alleata del socialismo e dell'anarchia ». Roosevelt aveva compreso per primo che gli Stati Uniti non potevano restare isolati dal mondo. E Wilson ha voluto fare una posizione nel mondo al suo popolo. « L'America — egli ha detto nel suo discorso di candidato alla Presidenza — è in procinto di fare un grosso fallimento ». Il suo scopo costante, il fine che egli voleva raggiungere con fremente passione, con tenace e persistente volontà è stato quello di creare un'autorità personale capace di imporsi alle Camere, consigliarle, dirigerle, governarle, di dire ad esse *quale è il dovere di ognuno nei momenti più gravi*. Egli ha voluto conformare ai bisogni di uno Stato moderno, sul quale gravano responsabilità formidabili, una costituzione calcolata per i bisogni di uno Stato primitivo; ha voluto concentrare i poteri e creare una società nuova autoritaria e, nello stesso tempo, popolare.

Wilson accetta il fatto democratico, ma lo accetta come accetta tutti gli altri, con l'unico scopo di farlo servire alla salute dello Stato e al bene della Nazione, pretendendo inoltre di mettervi — come in tutte le cose, del resto — l'impronta del suo pensiero, nutrito di idealismo o di senso pratico, di amore dell'ordine e di considerazione per i risultati dell'esperienza. Egli un giorno ha denunciato fortemente il carattere *epidemico* e contagioso del principio del libero esame che costituisce la base dottrinale della Rivoluzione francese.

« Burke aveva ragione — ha scritto a proposito della dottrina rivoluzionaria — quando cercava di tenere questa *infezione* lontana dall'Inghilterra ».

Questo è l'uomo e queste sono, riassunte sommariamente, le sue idee. Il Presidente degli Stati Uniti, che ama fortemente le antiche discipline intellettuali ha voluto rievocare il vecchio principio fondamentale del diritto romano con una nuova dottrina di salute pubblica.

Lasciando agli scienziati il compito di esaminare, dal punto di vista puramente dottrinario, l'opportunità e la convenienza di trasportare i metodi e le enunciazioni della teorica wilsoniana nel campo internazionale: certo non può sorprendere il fatto che il Presidente sia intervenuto — neutro o belligerante — e intervenga negli affari della vecchia Europa per portarvi una parola di intonazione alta e solenne e certo, almeno nella sua intenzione, imparziale, la parola dell'uomo che è convinto di difendere una causa giusta — la ragione che deve avere sempre ragione — che crede, magari, prima ancora che lo credano gli altri, alla sua autorità. I principi non esistono per nulla. E Wilson li proclama a voce alta, perchè tutti li sentano e li intendano, gli attori e gli spettatori: lega delle nazioni, arbitrato obbligatorio, disarmo...

Molti non credono alla praticità di questi enunciati che scuotono dalle fondamenta la vecchia mentalità politica della più vecchia Europa, fatta per suscitare a scadenze impreviste dissensi formidabili, per assicurare predomini di interessi, a tutto preordinata meno che a far trionfare, anche attraverso le necessarie coazioni, un ordinamento politico che avvii i popoli verso l'ideale delle pacifiche soluzioni delle questioni internazionali.

La lega delle Nazioni oggi s'impone, dice Wilson, e considera questo problema non come un problema di dopo-guerra, ma come un problema di guerra.

La fredda e diritta notomia dei fatti ha portato Wilson alla guerra contro la Germania: come dinanzi al disegnato pericolo della Germania vincitrice, e quindi superba dominatrice dei vinti, non vi era altra via, non vi era altra soluzione dirimente per un gran popolo come quello americano che quella della opposizione, della lotta e della resistenza contro chi porta con l'invasione territoriale, l'invasione politica, sfruttatrice, per amore o per forza, dell'attività dei popoli dominati, così dinanzi alla vera pace del mondo non vi può essere altra via, non vi può essere altra soluzione che quella di incamminarsi su una nuova direttiva di composizione dei reciproci interessi, quegli interessi che sono al di sopra e al di fuori delle contingenze della guerra.

Ai giornalisti, ai quali il Presidente degli Stati Uniti dedica un pomeriggio per settimana, e li interroga e si fa interrogare, dopo la dichiarazione di guerra alla Germania, ha detto: « Chi influisse con la sua opera odierna a perpetuare fonti di dissidi e di rancori fra i popoli, si assumerebbe fin d'ora, davanti alla storia, la responsabilità delle nuove guerre e dei danni profondi e insanabili che ne deriverebbero. »

Wilson non vuole essere di quelli che fa veramente la guerra perchè vuole la pace, la pace giusta, la pace che rimetta sul trono il diritto abbattuto e schernito, la pace che reintegri il trionfo morale della ragione e rinneghi il trionfo brutale della forza.

Questo il Presidente degli Stati Uniti ha detto più volte nei suoi messaggi, e in questi propositi noi ritroviamo ancora lo spirito idealista e pratico, disarmonicamente armonico, che ci riempie di ammirazione, e talvolta anche di sorpresa, per l'uomo che da lungi, d'oltremare, detta, con messianico fervore, le nuove tavole della ricostituzione del mondo.

Quando la guerra sarà finita, quando il mondo non sarà più stordito dal fragore delle armi e la storia fugata si accingerà a riesaminare le vicende della guerra, la figura di quest'uomo ci apparirà ancora più alta, pensatore e precursore, perfetto nella integrazione più perfetta del pensiero e dell'azione.

Santi Savarino.

I riservisti chiamati in Grecia

ATENE, 2 (ritardato).

Un decreto reale chiama sotto le armi per il 16 corrente i riservisti delle classi 1909 e 1910 nativi di Arta e dell'Epiro.

Il Presidente della Camera e i membri dell'Ufficio di Presidenza hanno presentato al Re l'indirizzo di risposta al discorso del trono. In esso si dice:

« Il popolo greco è fiero di combattere a fianco delle nazioni democratiche in questa guerra mondiale in cui si decide anche dell'avvenire della nostra razza. Questa alleanza assicura i nostri approvvigionamenti e la nostra preparazione militare e costituisce un prezioso pegno della vittoria finale. »

Il duca di Connaught ad Atene

ATENE, 2 (Ritardato).

Il duca di Connaughh accompagnato dai suoi aiutanti di campo, dal Ministro d'Inghilterra, dal personale della Legazione britannica e dagli addetti militare e navale, si è recato al palazzo reale ed ha consegnato al Re le insegne dell'Ordine del Bagno.

La cerimonia ha avuto luogo nella gran sala. Il Re era circondato dai dignitari delle sue Case civile e militare.

Domani alle ore 16 il duca di Connaught passerà in rivista al Campo di Marte le truppe della guarnigione di Atene.

La stampa consacra calorosi articoli al duca di Connaught.

Il burro di cocco ed il calmiere

MILANO, 5.

Riferendosi a qualche pubblicazione sulla questione del calmiere e del burro di cocco, le Fattorie Milanesi di Francesco Manzoni di Milano fanno notare che non è possibile giudicare il prezzo del Condimento Vegetale quando non si sa a quale prezzo si può oggi acquistare il grasso di cocco, tanto più che gli avvenimenti di guerra e le difficoltà dei trasporti marittimi hanno impedito l'arrivo dall'India di forti quantità di materia prima per la fabbricazione di detto prodotto. Ed aggiungono:

« *Non è vero che il Condimento Vegetale, pel fatto che surroga il burro, debba entrare nella categoria del burro artificiale, poichè la fabbricazione di quest'ultimo è regolata da altre norme e la si può effettuare anche col grasso animale, materia meno gradevole e meno costosa del grasso di cocco. Queste ragioni basteranno per dimostrare che il prezzo del Condimento Vegetale non è esagerato: e giacchè s'è voluto biasimare le Fattorie Milanesi, chiunque potrà constatare che altre Ditte vendono surrogati del burro a prezzi di molto superiori a quelli del Condimento Vegetale: la Palmola, ad esempio, si vende a 8.50 al kg.*

« *Crediamo necessario inoltre far presente come sarebbe errato il fissare un calmiere sul grasso di cocco senza tener calcolo dell'aumento di costo derivato dai pericoli che attualmente incontra il commercio marittimo. Se le Fattorie Milanesi per dette ragioni si trovassero nell'impossibilità di continuare la fabbricazione del loro prodotto, verrebbe a mancare alla nostra città un surrogato assai gradito alla popolazione la cui fornitura raggiunge quasi il quantitativo del burro naturale oggi assegnato alla città di Milano.*

« *A dimostrare l'esattezza di quanto abbiamo detto, la Direzione è disposta a versare un premio considerevole a chi saprà indicarle ove possibile trovare il grasso di cocco a lire 6.20 il chilogrammo.*

« *Tutto ciò per provare che le Fattorie Milanesi non abusano delle circostanze attuali* ».

Abbiamo dato ospitalità alla lettera del sig. F. Manzoni perchè si tratta di una questione della massima importanza e di interesse del paese.

TEATRI

LE NOVITA' AL « VALLE »

"Il braccialetto al piede"

di Carlo Veneziani

Cronaca della serata lietissima: applausi ad ogni atto: due chiamate al primo, tre chiamate al secondo, due chiamate al terzo. Questa nuova commedia è piaciuta al pubblico romano che si era raccolto affollatissimo nella sala del teatro *Valle*, e che ha seguito con curiosità sempre desta le vicende dell'ex-cocotte, donatrice di sana moralità in un ambiente di persone così dette per bene. La commedia si replica stasera e si replicherà molte sere ancora.

Dopo molti anni di mezza mondanità americana dove Wanda Orsini ha appagato le frenesia della sua femminilità avventurosa e ha raccolto, spremendola dalle tasche dei suoi adoratori una discreta ricchezza, l'ex-cocotte, la *cocotte* dell'altro mondo, precipita a Roma nella casa del fratello Lorenzo. Costui è un mezzo tipo di avventuriero e d'arrivista: mezzo tipo, chè l'autore non ha voluto assolutamente creare l'espressione completa dell'arrivismo egoista, ma ha fornito al personaggio da lui imaginato una mezza coscienza, traversata talvolta da strani e malsani richiami morali, talvolta fangosa di un cinismo che esercitandosi sulla sorella di lui ispira piuttosto un certo disgusto. Nella casa del fratello, che vorrebbe essere in fondo una persona per bene e circondarsi di persone per bene, l'ex-cocotte scopre intrighi e sconcezze a dovizia: la moglie del fratello ha un amante e il fratello stesso sfrutta la passione della moglie d'un amico influente per le sue mire politiche.

Wanda, che è tornata d'oltre mare carica di gioielli e di cristiana bontà, spinge il suo sacrificio sino a favorire l'illusione del fratello che eroina dei romanzi d'amore nella casa di Lorenzo sia lei, non la cognata. Solo la sua virtù di sacrificantesi si tramuta in una decisa reazione quando il fratello in nome della *morale che corre*, le chiede di sposare qualcuno. No: Wanda Orsini, l'ex-cocotte non vuole profanare l'amore con un matrimonio e però dopo aver rifiutato le offerte di giuste nozze che le fa un giovane conte, di cui ella è innamorata, affermando, con orgogliosa verosimiglianza morale, che una donna innamorata non sposa l'uomo che ama, ma si dà a lui liberamente amante, consente a sposare un suo protettore americano, perchè quel matrimonio non interessa menomamente il suo cuore e riparte verso la sua vita avventurosa d'una volta, ricingendo alla caviglia quel braccialetto che, al placido fratello, era apparso come il distintivo della libera vita di Montevideo.

Il dialogo condotto con vivacità ed arguzia e il succedersi movimentato dell'azione scenica, rendono questi tre atti piacevoli ad udirsi e quindi procacciano al loro autore lo schietto consenso del pubblico.

Che ci sieno delle *cocottes* dotate di un senso morale molto più sviluppato di molte persone per bene è verità acquisita alla vita e al teatro: in teatro, questo aforisma non troppo pretenzioso ha fornito il nodo scenico a molte commedie francesi e operette viennesi di questi ultimi tempi: nella commedia del Veneziani, se il motivo pensato è profferto con maggior grazia che altrove, c'è sullo sfondo dei tre atti che ascoltammo ieri sera, una nota di cinismo contro-natura, esercitato da un fratello sulle vicende di vita di sua sorella, che è essenzialmente sproporzionato tra la violenta amoralità della tesi fondamentale e gli effetti d'espressione artistica cui l'autore ha fatto servire quella esagerata violenza iniziale.

Ma tutto ciò, se può urtare la sensibilità di qualcuno, non è una colpa da rimproverare al Veneziani in sede di discussione estetica; quello che importa è che la commedia è vivace, diverte, interessa il pubblico e fornisce a Dina Galli e ad Amerigo Guasti il modo di presentare al pubblico una interpretazione impeccabile e vivace. Ci piacque molto ieri sera anche l'Almirante e la Borelli. E di una verità ci convincemmo: che un braccialetto alla caviglia del piede è una cosa estremamente attraente. Se noi fossimo gente elegante e vivessimo nel gran mondo, consiglieremmo alla signore di portarlo: lo portino sotto la calza: un lieve filo d'oro, un filo di platino: una collana breve di perle orientali... E' un ornamento che eccita l'ammirazione: sembra imitato da qualche particolare degli ornamenti di Salomè: è la consacrazione gemmata della buona razza e del suon sangue che — dicono gli intenditori — si affermano soprattutto nell'esilità della caviglia: è la definitiva stabilità d'una carezza al collo del piede che ogni mano maschile è felice di fare ad una donna, e che, assente la mano, è formata dalla gelida armilla: è soprattutto un motivo di più perchè si soddisfi il desiderio innato in ogni uomo di ornare il proprio idolo: *rien n'est plus beau que parer son idole*.

Signore, mettete il braccialetto alla caviglia: ma, possibilmente sotto la calza: il velo di *chiffon* nero attenuerà a meraviglia la crudeltà scoperta dal poeta degli *smalti e cammei*, in ogni metallo prezioso, in ogni gemma, crudeltà che non si cancella anche se il gioiello carezzi le vene più soavi che irrorino la carne feminea e che, secondo gli intenditori — sono quelle del polso e della caviglia.

F. M. M.

IL PROCESSO CORTESE e C.

L'interrogatorio di Luca Cortese

Due scatti

Luca Cortese ebbe ieri due scatti: il primo contro il cav. Colazza, suo vicino compagno di gabbia, e l'altro contro l'avv. Gregoraci, patrono della parte civile.

Il primo scatto fu — diciamo così — sentimentale: il Conte non può perdonare al suo ex-procuratore generale di avere trascinato nell'attuale processo la signora Arena, alla quale si imputa la complicità nel reato di falso in cambiali.

I lettori debbono sapere, per comprendere bene lo scatto di Luca Cortese, che in casa del Colazza furono trovati alcuni effetti di vecchia data, già pagati, che — si dice — fossero stati scontati con firme false. Perchè gli effetti erano conservati? perchè il cav. Colazza volle tenere presso di sè la prova documentale di un reato commesso — secondo l'accusa — dai coniugi Cortese? Tutto questo è mistero, ma ha dato ai nervi al Conte ed ha forse aumentato, se non proprio determinato, il dissidio oggi esistente fra i due imputati principali.

Luca Cortese, col solito tono enfatico, parlò della sua larghezza nel profondere danari ed assicurò che — qualunque fosse l'esito del dibattimento — il Credito del Lazio sarebbe stato di tutto risarcito.

L'avv. Gregoraci osservò che era giunto il momento di smettere con queste smargiassate che possono costituire anche il piano di una nuova truffa e Luca Cortese si dolse che il patrono della P. C. cessasse contraddirlo.

Gli incidenti non ebbero seguito, ma possono dare una idea di quello che avverrà quando assisteremo al confronto Cortese-Colazza: confronto necessario, certamente drammatico, forse decisivo per l'esito della causa.

Il Presidente lascia parlare molto gli imputati e il P. M., l'ottimo cav. Rubbiani, prende continuamente appunti e tace: il suo silenzio è molto significativo, e rivela tutto un programma; la parola dell'imputato è sempre preziosa: più il giudicabile parla e più bisogna lasciarlo parlare.

Luca Cortese ha scritto molto — ha redatto anche un memoriale — e possiamo essere sicuri che parlerà moltissimo.

Il P. M. dal canto suo seguiterà a tacere e a prendere appunti...

Oggi, terminate le contestazioni al Piatti, passeremo all'interrogatorio del Martinenghi; dell'ultimo imputato secondario.

Giovanni Martinenghi — uno svizzero che allo scoppio della guerra andò a domiciliarsi a Ponte Tresa — è un uomo sulla sessantina, che doveva rappresentare nientemeno la persona del comm. Dante Ferraris.

Il racconto da lui fatto al giudice istruttore delle sue avventure ha del comico.

Il Martinenghi si trovava in strettezze economiche e chiese, al notaro Piatti di aiutarlo a trovare una modesta occupazione. Un bel giorno — e cioè verso la fine del novembre 1916 — il Piatti telegraficamente lo chiamò a Varese e gli propose di andare con lui a Firenze.

Là trovarono il Conte il quale, dopo molte promesse, indusse il Martinenghi a passare per il comm. Ferraris e chiedere al Menfredini — che pure si trovava a Firenze — una proroga per certe scadenze.

Il Martinenghi accettò, ed accettato una volta non potè rifiutarsi una seconda ed una terza. Per tutto questo ebbe dal Conte duemila lire e la promessa di diventare ispettore amministrativo del grande «trust» siderurgico, di cui il cav. Colazza doveva essere l'Avvocato Generale.

Invece il falso comm. Ferraris, nel maggio dello scorso anno, si trovò all'improvviso a Regina Coeli ed ora deve rispondere di correità nella truffa commessa in danno del Credito Centrale del Lazio e di falso in scrittura privata.

L'aula è affollata come affollato pure è signore è il pretorio, dove i difensori — e fra i primi presenti si notano gli onor. Porzio e Camerini — discutono animatamente sui resultati degli interrogatorii già resi.

I detenuti vengono tradotti nella gabbia alle dodici precise: Luca Cortese conferisce con l'avv. Marulli; Piatti con Gabbrielli: gli altri rimangono al solito tranquilli, calmi e silenziosi; ma i colloqui fra clienti e difensori sono interrotti dalla voce dell'Ufficiale Giudiziario che annunzia il Tribunale.

Ancora il notaio Piatti

Il notaro Piatti torna sulla pedana. A domanda dell'avv. Spezzano il Piatti dice di conoscere il Martinenghi da dieci anni e che riponeva in lui massima fiducia.

Spezzano. Come rappresentava la parte del comm. Ferraris?

— Parlava poco, a monosillabi: era impacciato come me.

Avv. *Machertoni*. Il Piatti come seppe che il Cortese aveva bisogno per le sue industrie di personale?

— Me lo disse Cortese.

A domanda del P. M. il Piatti dice di non ricordarsi se Cortese gli avesse dato consigli sul modo di comportarsi.

— Certo — interrompe Cortese — io gli scrissi di ricordarmi bene per chi era Piatti e per chi era Diatto (Ilarità). Non volevo che nascessero degli equivoci. Piatti era alquanto semplicione e qualche volta si presentava per Diatto anche a chi non lo doveva (Ilarità).

Nella lettera che il Presidente legge il Cortese scriveva a Piatti che per il cameriere doveva essere Piatti e per gli altri (Folchi, Manfredini, ecc.) doveva essere Diatto e che suo amico.. era il comm. Ferraris.

— Questo — aggiunge Cortese — scrissi per non far sorgere equivoci. Non volevo che Piatti passasse per Diatto anche con persone insignificanti, ad esempio, con uscieri, ecc. Si è verificato il caso che qualcuno si recasse da lui a proporre affari... (Ilarità) Il mio *seguito* scherzava su questa faccenda di Piatti, che era degna di pochade.

Ad altra domanda il Piatti aggiunge che quando si tentò di avere danari alla Banca Latina, fu richiesto lo Statuto del Consorzio siderurgico che non fu dato.

E l'affare non fu concluso.

In mezzo a questo affare era l'avv. Capo, al quale fu il Piatti presentato come comm. Diatto.

— Un giorno del marzo 1917, mentre ero all'«Hotel Majestic» — aggiunge il Piatti — vennero a trovarmi il Capo ed il Direttore della Banca Latina, cav. Ventimiglia.

Dopo essersi parlato del più e del meno si parlò anche di un prestito da farsi al Cortese dalla Banca Latina; prestito che poi non avvenne essendosi richiesti degli atti che non avevano. Ebbe impressione che il cav. Ventimiglia fosse molto fascinato col Cortese.

Interrogatorio Martinenghi

Terminate le contestazioni al Piatti sale sulla pedana il Martinenghi, il quale ammette subito di aver scritto insieme al Piatti una lettera dettata dal Colazza e diretta al Credito Centrale del Lazio per chiedere una dilazione al pagamento di una somma.

Presidente. Il Colazza sapeva che voi non eravate il comm. Ferraris?

— Io debbo ritenere di sì: perchè il mio contegno era impacciato: parlavo a monosillabi.

— E il cav. Manfredini? — chiede il Presidente.

— Il Manfredini credo che ritenesse me per il comm. Ferraris e il Piatti per il Diatto: perchè col Manfredini ci vedemmo soltanto due volte e ci trattammo con grande indifferenza.

Il Martinenghi continua esponendo come entrasse in rapporti con il Cortese e il Colazza, nelle condizioni cioè che abbiamo più sopra esposte, per chiedere le dilazioni ai noti effetti.

A domanda risponde che prima che avvenisse la sua presentazione al Colazza e al Manfredini, Luca Cortese gli suggerì come avrebbe dovuto comportarsi.

Come Martinenghi diventò il comm. D. Ferraris

Prolungandosi la finzione, l'imputato dice che osservò al Piatti come egli fosse stato pregato di prestarsi a passare per il comm. Ferraris solo temporaneamente. Il Piatti gli rispose che ormai il Colazza lo conosceva come Ferraris onde era necessario continuare nella finzione.

Avv. Spezzano (difesa Martinenghi). Che cosa ha fatto l'imputato delle duemila lire che gli furono date dal Cortese?

Martinenghi. Le ho spese quasi tutte in viaggi e in spese di vestiario!

Spezzano. Per rappresentare la sua parte! In sostanza non ha guadagnato un soldo, il Martinenghi!

E' vero che furono offerti tre posti al Martinenghi: direttore d'un istituto di credito, direttore dei teatri, ispettore amministrativo? (Ilarità).

Martinenghi. Sì; è vero!

Cortese. Ma mi lascino spiegare a me. E' una cosa semplicissima! (Ilarità).

Presidente. Voi ora state zitto! Parlerete dopo!

Cortese. Ma io solo posso spiegare la cosa perchè io la conosco. Il posto era di controllore amministrativo. Posto di teatro di infimo ordine, retribuito con 120 lire al mese! (Ilarità).

Presidente. Vi ho già detto che parlerete dopo: Per ora state zitto!

Avv. Spezzano. Ha mai conosciuto Martinenghi il comm. Dante Ferraris?

Martinenghi. Mai visto!

Avv. D'Angelantonio. Ricorda il Martinenghi di aver ricevuto nella sua fittizia qualità di Dante Ferraris una lettera di ossequio da Colazza, dopo il convegno di Firenze?

Martinenghi. Non l'ho ricevuta.

Avv. D'Angelantonio. Vedremo poi dove è andata a finire questa lettera che esiste.

Avv. Gregoraci (P. C.) In un punto del processo di parla di lettere predisposte fra Cortese, Colazza e Piatti. In che consisteva questa predisposizione? Ha avuto l'imputato l'impressione che i tre fossero d'accordo?

Martinenghi. Innanzi a me hanno parlato poco, ma pareva che fossero d'accordo.

Gregoraci. Se, come si assume dalla difesa, il Colazza credeva che il Martinenghi fosse effettivamente il comm. Ferraris, ha mai parlato per caso al presunto Ferraris, uno dei maggiori industriali d'Italia, degli affari del gruppo siderurgico?

Martinenghi. Colazza non mi ha mai parlato di ciò!

Gregoraci. E il Colazza ha mai dato notizia al presunto Ferraris che egli era segretario del Consorzio siderurgico?

Martinenghi. Non mi ha mai detto ciò.

Intermezzo

Abbiamo il solito breve riposo. Anche nell'udienza odierna il Conte ha perduto un po' la pazienza, ma in fondo, egli si consola di queste piccole disavventure oratorie assai più facilmente del pubblico, del *suo* pubblico in prevalenza femminile che si pigia e soffre per ascoltarlo, e al quale egli concede con parsimonia qualche discreto e languido sorriso!

Le lettere di Luca sono infinite e formano una parte di quei famosi *fascicoli gialli* di cui si è parlato tanto per invocare il differimento, o almeno (ultimo prezzo!) la sospensione per qualche giorno. In realtà in questi *fascicoli* vi sono tesori di indagine, rimasti per buona parte inesplorati (*hic sunt leones*) disse l'avv. D'Angelantonio in una delle sue felici battute incidentali) e da essi si ricostruisce tutta la figura del Cortese e degli altri imputati. Bisognerebbe pubblicarle tutte le lettere del Conte, tanto esse sono interessanti e significative, ma lasciamo questo compito alla Casa Editrice Cortese e ci contentiamo di spigolare.

Che padronanza di stile e di situazioni. Cortese non è soltanto l'arbitro del teatro italiano, ma addirittura dei destini d'Italia. Tutti gli uomini politici sono ai suoi piedi; perfino il Presidente del Consiglio! Ecco come ne parla Luca: «Io ho una grande simpatia personale, *vivamente contraccambiata* con mio orgoglio, con, S. E. Orlando. Anche ultimamente egli mi ha dato due prove lampanti della sua benevolenza: l'una ricordandosi ancora del mio piccolo Guglielmino e incaricando lui di salutare il suo *grande Papà* l'altra nominandomi in quattro giorni Commendatore !!.... ».

Cortese può anche permettersi di rifiutare il posto di consigliere d'amministrazione delle Ferrovie, per il quale «S. E. Ariotta lo ha fatto *ufficiare*», e di offrirlo a Colazza, purchè si dimetta dal Ministero. Cortese promette a tutti i raggi della sua luce. Dispensa onorificenze come.... il Kaiser. Vuole per forza nominare senatore il comm. Folchi il quale oggi si è costituito parte civile contro di lui. Ingratitudine umana!

Che fonte di studio son queste lettere di Cortese!

E sono scritte su carta di vario tipo (tutta, s'intende della migliore Fabriano). In alcuni fogli è impresso a rilievo questo motto:

Và la mia volontà con gran disdegno
Desiderosa di toccare il segno.

In altri: «...Annibale ai suoi soldati fermi presso le porte di Roma disse: «Noi siamo i prescelti dagli Dei perchè posti fra la vittoria e la morte»...»

Ma Annibale non ebbe fortuna; e nemmeno Luca Cortese.

Molti sono i *tipi* di carta dunque: ma il più *bel tipo* è sempre il Conte Luca...!

"Parla il conte"

Ripresa l'udienza alle ore 16, viene chiamato *Luca Cortese* il quale esce dalla gabbia e si avanza verso il banco del tribunale. La sala si fa attentissima.

Egli chiede di dare anzitutto alcuni chiarimenti su domande rivolte al Martinenghi. Non sa di abiti acquistati per nessuna *mise en scene* dal Martinenghi il quale si presentò a lui sempre con gli stessi abiti. Quanto agli impieghi offerti pure al Martinenghi ricorda che venne pregato di trovargli qualche posto. Interrogò sulle sue attitudini e capacità il Martinenghi il quale disse di essere sprovvisto di ogni preparazione. Allora il Cortese promise di occuparsi per procurargli qualche posticino presso qualche Banca o un umile posto di controllore delle tessere nei teatri, retribuito con 120 o 130 lire al mese.

Il Presidente passa a contestare le varie imputazioni al Cortese e cioè la truffa per somma imprecisata al Credito Centrale del Lazio, la tentata truffa alla Banca Latina, altre piccole truffe che il Cortese avrebbe da solo commesse a Napoli, a Roma, a Milano, i varii falsi in cambiali.

Il cav. Maggio con grande precisione accenna sommariamente ai varii raggiri messi in essere dal Cortese per consumare i reati dei quali è imputato.

Il Cortese domanda di chiarire qualche punto su cui il Tribunale potrebbe avere dubbi, e dice:

— Confermo quanto dissi davanti al giudice istruttore il 25 giugno, e spiego che la ragione che mi determinò quel giorno ad accusare il Colazza dicendo contro di lui la verità, mentre sino a quel giorno avevo cercato di salvarlo, fu che credevo che il Colazza avesse tenuto una condotta processuale più conforme alla verità senza cercare di scagionarsi a carico mio, mentre io ero innocente. Io avevo avuto sino allora gratitudine per il Colazza per una ragione sentimentale; perchè la sua fidanzata aveva tenuto presso di sè uno dei miei bambini.

Fu lo stesso giudice istruttore a dirmi — quando io difendevo il Colazza — che egli aveva detto di volersi querelare contro di me. Il Colazza era stato arrestato indipendentemente dalle mie deposizioni.

Conobbi il Colazza nel 1912 quando egli venne a presentarsi a me per avere garantita una somma di 15 o 16 mila lire. Io risposi che non avevo difficoltà a prestare simile garanzia come ne avevo prestate molte altre e la detti. Detti al Colazza anche altre somme.

Intanto la mia amministrazione presentava una notevole passività perchè io non ho avute mai cognizioni e capacità amministrativa. L'origine però delle mie passività è consistita sempre in uno scopo nobilissimo: letterario, artistico, militare, ecc. Mi si chiedevano spesso somme per fondazione di giornali, pubblicazioni, ecc., attraverso mediatori i quali spesso imbrogliavano me e le persone per cui trattavano. Aumentando le mie passività io mi rivolsi al Colazza, che mi era stato descritto come uomo capace, abile, ecc., per la sistemazione delle mie passività. E il Colazza si mise all'opera per tacitare i miei creditori ed evitare il fallimento. Infatti i miei creditori erano disposti ad aspettare. Vi fu anzi una Ditta che mi promise, appena io avessi fatto un concordato, di aiutarmi. Non posso dire di più in pubblico perchè si tratta di interessi vitali per il mio paese! Si sapeva infatti che io pago sempre; potrò tardare, ma pago dieci volte ciò che ho avuto.

Cortese continua esponendo come nel 1913 Colazza gli fece conoscere il Manfredini.

Anche nel 1914 il Colazza gli disse che il comm. Folchi desiderava conoscerlo. Così egli conobbe il Folchi con il quale nella sede del Credito Centrale del Lazio si trattenne spesso a parlare dei suoi programmi artistico-politici.

In quel tempo — dice il Cortese — il commendator Folchi, essendo morto il conte Gentiloni, aspirava a prendere il posto e diceva di volermi utilizzare nella vita politica per cui sapeva che io avevo aspirazioni e attitudini. Egli diceva che il partito cattolico aveva bisogno di giovani intelligenti e animosi. Sapeva del resto che io era stato uno dei fondatori dell'Associazione nazionalista e del giornale — allora settimanale — *L'Idea Nazionale*.

Mi si parlò anche qualche volta di un altissimo personaggio che seguiva con simpatia il nostro movimento.

Avv. Albano. Fu quello che poi pagò i cinque milioni di *deficit*?

Cortese continua esponendo come egli venisse pagando tutte le varie passività che ammontavano a 800 mila lire. Iniziata la nostra guerra lasciò gli affari industriali per dedicarsi ad attività artistiche.

Presidente. Quando il Colazza si assunse di sistemare la vostra situazione finanziaria, ammontavano ancora a 800 mila lire le vostre passività?

Cortese. Sì; all'incirca. Le passività in merito al fallimento Gottardi e Ferraris ammontavano a meno di un milione. Quanto al danaro preso dal Credito del Lazio, fra i conti presentati dal Colazza e il danaro a me effettivamente passato vi è una differenza di circa 500 o 600 mila lire. Fatti i miei calcoli io ho ricevuto 1 milione e 200 mila lire invece dei 2 milioni e 50 lire conteggiate. Il Colazza varie volte mi mandava delle somme man mano in buste chiuse a mezzo di determinate persone e mentre all'esterno della busta era segnata una determinata cifra, nell'interno vi trovavo invece una cifra minore. Il Colazza si giustificava di ciò dicendo che al Manfredini prospettava un determinato fabbisogno per l'azienda teatrale, mentre in realtà occorrevano delle somme maggiori per poter far fronte ai bisogni dell'azienda teatrale e alle altre passività.

Il Colazza non voleva assolutamente che io avvicinassi nessuno, nè del Credito Centrale del Lazio nè dei creditori nè che la mia famiglia risiedesse a Roma. Come il Colazza non aveva cosa che lo riguardava che non lo riferisse alla sua fidanzata, la signorina Emery la quale da principio non voleva che il Colazza si occupasse dei miei affari teatrali ed allora le si dette ad intendere che io mi occupavo sempre di affari siderurgici e di qui la necessità dell'intervento dei falsi Diatto e Ferraris.

L'udienza è tolta alle 18.

Il seguito a Martedì.

FRA LE INDUSTRIE CHE PROGREDISCONO

L'ascensione della G. Restelli e F.lli

MILANO, 5.

E' un'industria di schietta origine lombarda, prettamente italiana, che non ha aspettato la guerra per assumere il suo sviluppo presente, ma che continuamente, fin da tempi difficili di povertà di mezzi e di schiacciante concorrenza straniera, ha saputo affermarsi.

I milanesi ricordano, una quarantina di anni fa, il modesto negozio di ottico del Restelli, alla scuola operosa del quale crebbe il figlio che poi, presa conoscenza dei progressi della tecnica, acquistate all'estero le necessarie nozioni, trasportò qui macchinari e sistemi, educò la nostra mano d'opera alle speciali lavorazioni, infuse nuovo potente soffio di vita all'azienda, dimostrando praticamente che tutto quanto facevano gli stranieri non aveva nulla di miracoloso e poteva benissimo venire prodotto anche da noi.

Fu così che, alle lavorazioni comuni dei cristalli e delle lenti per ottica — perfezionata anche questa mediante impianti di colatura e affinamento che furono tra le prime esclusive iniziative della Ditta — poterono presto aggiungersi quelle per lavori di fisica, ingegneria, elettricità, condensatori doppi e tripli per proiezioni fisse e cinematografiche, specchi sferici e Mangin, per fari, fanali e aeroplani, per laringoscopi, microscopi e oftalmoscopi, lenti per fotografie ecc. ecc., tutto quanto insomma di più moderno, completo, perfetto, fabbricato in Italia l'ottica può offrire ai bisogni della vita e della guerra.

Moltissime di queste lavorazioni rappresentano un'esclusività della Ditta la quale è la sola in Italia a compierle. Naturalmente la Nazione in armi ha domandato a questa industria ed essa ha saputo prontamente rispondere, acquistandosi merito e lodi. Molte volte, va notato, non figurò direttamente poichè diede il suo ausilio per completare altre forniture che diversamente non avrebbero potuto giungere a compimento.

E' questo un progresso e un successo meritato, che merita di essere conosciuto poichè corona sforzi notevoli e meritori e, se permette oggi alla Ditta di validamente cooperare alla causa italiana per cui combattiamo, la porrà in grado, nel domani di pace, di assicurarci un primato nelle competizioni del lavoro.

Ultime notizie e informazioni

Consiglio dei Ministri

Nel Consiglio dei ministri di ieri sono stati trattati affari di politica generale e si è iniziato l'esame di alcuni importanti problemi di politica economica e finanziaria.

La situazione militare è stata oggetto di accurato esame. In previsione di una offensiva sul nostro fronte il governo non poteva e non deve trascurare alcun mezzo per fronteggiarla e infrangerla. Anzi tutto quindi oggi si impone la visione obiettiva e realistica del problema militare che deve essere anteposto a qualunque altro problema.

Il Consiglio poi ha dato facoltà all'on. Orlando di stabilire, d'accordo con i presidenti delle due Camere, la data della riconvocazione delle Camere. Si dice che questa data possa essere il 16 aprile.

Certo il Consiglio sarà nuovamente convocato non appena l'on. Orlando sarà tornato dal Quartier Generale, dove si è recato iersera.

L'on. Orlando in zona di guerra

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Ieri sera il Presidente del Consiglio, on. Orlando, è partito per la zona di guerra.

L'on. Orlando a Palermo per il 27 maggio

Anche quest'anno Palermo, la patriottica città della Sicilia, vuole solennizzare la ricorrenza del 27 maggio la data gloriosa che, con l'ingresso di Garibaldi, segna l'inizio del riscatto politico dell'isola generosa.

Sappiamo che il Sindaco di Palermo, le associazioni politiche e la stampa locale rivolgeranno all'on. Orlando l'invito di recarsi a Palermo nella gloriosa ricorrenza, e tenervi un discorso.

Certo l'on. Orlando, se impreteribili affari di Stato non glielo impediscano, accoglierà con lo stesso commosso animo col quale è fatto, l'invito che gli viene dalla sua natia città, dall'isola tutta che delle memorie garibaldine ha un culto sacro e palpitante.

Il presidente di Consiglio sentirà in quella occasione, ancora una volta, palpitare con la sua l'anima di quel fiero e indomito popolo e ne trarrà nuovo conforto per proseguire con sicura visione l'opera sua per il bene e l'avvenire della Nazione tutta.

I gen. Alfieri e Montanari

Il bollettino militare reca la nomina del nuovo Ministro della guerra, gen. Zupelli, e del sottosegretario, gen. Mcomarsini. Reca pure che il gen. Alfieri e il gen. Montanari, che hanno cessato dalla carica di ministro e di sottosegretario di Stato per la guerra, sono collocati a disposizione del Comando Supremo dell'esercito per un comando mobilitato.

L'on Roth

L'on. Roth, sottosegretario di Stato per l'istruzione, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Buonocore, parte stasera per Bergamo, ove si reca a presenziare, domenica, alla solenne commemorazione del Patto di Pontida. Alla cerimonia, che avrà luogo nella storica abbazia di S. Jacopo, l'on. Roth, per invito dell'Unione generale insegnanti italiani presieduta dall'on. Sciacca, pronunzierà un discorso.

Il processo pei "cascami" deferito all'autorità militare

La Sezione di accusa presso la Corte di Appello di Milano con sentenza del 2 corrente ha pronunziato la propria incompetenza circa i fatti relativi alla esportazione dei cascami di seta ed ha trasmessi gli atti all'Autorità Giudiziaria Militare di Milano.

Le dimissioni dell'on. Credaro da Presidente dell'Assoc. Universitaria

Si annunzia che nella riunione del consiglio direttivo dell'Associazione nazionale fra i professori universitari il prof. Credaro ha rassegnato le dimissioni da presidente dell'Associazione stessa.

Le dimissioni debbono collegarsi a recenti polemiche intorno alla condotta dell'on. Credaro rispetto al Fascio parlamentare.

Il riscatto di servizi dell'industria privata

Un decreto luogotenenziale pubblicato iersera dalla *Gazzetta Ufficiale* dispone che la decorrenza dei termini stabiliti dall'art. 25 della legge 20 marzo 1903 n. 103 pel riscatto, da parte dei Comuni, dei servizi affidati all'industria privata è sospesa per tutta la durata della guerra e sino a sei mesi dopo la pubblicazione del trattato di pace.

LE NAZIONALITÀ SOGGETTE ALL'AUSTRIA

La portata politica del Convegno di Roma

Nell'imminente riunione del Convegno di Roma per le nazionalità soggette all'Austria, l'on. Arca ha così delineata la portata politica dell'avvenimento:

«Vi ha qualcuno, il quale potrebbe credere che la riunione di Roma, o sia tardiva, nel senso che, nelle condizioni attuali della guerra, essa non potrà più determinare risultati notevoli e tangibili, o che essa sia inopportuna nel senso che, sempre allo stato attuale della situazione politico-militare, essa potrebbe apparire come un tentativo di allargamento o comunque di revisione dei fini di guerra. Questo io non credo. La Conferenza di Roma, fatta tra liberi cittadini di varie nazionalità, rappresentanti soltanto correnti profonde di opinioni pubbliche, non si propone già nè di rivedere i fini di guerra dell'Intesa, come se la guerra fosse all'inizio o come se essa dovesse prolungarsi fino al raggiungimento delle risoluzioni della Conferenza, nè di concretare le condizioni di pace, come se si fosse davanti ad una situazione politico-militare fermata, consolidata, cristallizzata (e d'altronde è ovvio che, tal genere di problemi non si possono pesare, discutere e risolvere che tra Governi responsabili).

«Essa si propone soltanto di:

1. — Constatare che tra i popoli soggetti in tutto o in parte alla oppressione tedesco-magiara vi è perfetta identità di vedute sulla necessità — indipendentemente da quella qualunque situazione contingente di guerra — di esercitare un'azione comune perchè, se ed in quanto possibile ancora durante la guerra o se od in quanto possibile al momento in cui tra Governi si discuterà la pace, si realizzino le condizioni di diritto per una pace giusta e durevole che sarà, o sarebbe, solo quella che, applicando concretamente il principio di nazionalità, integrata dal principio di auto-decisione dei popoli, riconoscerà che debbano riunirsi rispettivamente all'Italia ed alla Rumania le popolazioni irredente di nazionalità e di sentimenti italiani e rumeni e che abbiano diritto di costituirsi in Stati indipendenti e sovrani le nazionalità polacche, czeco-slovacche e jugoslave.

2. — Determinare in modo concreto i mezzi più adatti di azione e di propaganda per giungere ai risultati suindicati.

3. — Preparare un'atmosfera di mutua cordialità e di sicura informazione reciproca, nella quale sia più facile, elaborando il piano positivo del nuovo sistema politico dell'Europa Centrale, eliminare singole divergenze, anche su questioni territoriali, e preordinare quelle modalità di garanzia per assicurare la libera persistenza ed il libero sviluppo proprio, a quei nuclei di nazionalità diversa, che venissero ad essere incorporati nell'uno o nell'altro Stato.

4. — Preparare ogni specie di accordi e di intese, che dopo la guerra assicurino il libero sviluppo delle Nazioni nuove ed i maggiori possibili reciproci vantaggi economici, commerciali, culturali.

«In questi limiti ed in questi termini deve essere intesa la Conferenza di Roma, e pertanto chi la giudicasse come fatta in vista di un allargamento dei fini di guerra o di un prolungamento della guerra, o non la valuterebbe al giusto o sarebbe in mala fede. Per la stessa indole del problema, che è oggetto della Conferenza, (formazione, integrazione o ricostituzione di Nazioni), essa non può esser limitata dalla realtà contingente politico-militare. Al contrario, la propaganda dell'accordo raggiunto, la messa in esecuzione dei mezzi di azione escogitati possono influire sulla più rapida e favorevole soluzione della guerra, contribuendo alla precipitazione degli elementi dissolventi della resistenza politico-militare di uno degli Stati del blocco nemico; ciò è tanto vero che basta spogliare la stampa austriaca e magiara per accorgersi dei segni di preoccupazione grave per l'intensificazione delle lotte nazionali o per l'accordo sempre più stretto tra le nazionalità varie.

«D'altra parte, è certo che in alcuni ambienti dell'Intesa si ha una strana considerazione del problema dell'Austria. Non mancano coloro, i quali s'illudono ancora di poterla distaccare dalla Germania, non considerando come la Germania tenga nelle sue mani l'esercito, la finanza, la politica austriaca, e come soprattutto è attraverso l'Austria che la Germania vorrebbe realizzare i suoi fini di politica orientale; altri vi sono, tradizionalisti rimasti fermi alla formula vieta: «se l'Austria non esistesse bisognerebbe inventarla»; altri ancora sono attratti verso l'Austria da simpatie clerico-conservatrici, ed altri, peggio, da interessi finanziari e borsistici; e tutti costoro preferirebbero che l'Austria rimanesse intatta o appena amputata, o solo interiormente rinnovata col sistema delle autonomie interne e delle federalizzazioni nel complesso absburgico.

«Ebbene, sopra gli elementi di buona fede, che sostengono queste tendenze e sopra gli altri che, o per la complessità stessa delle questioni sorgenti dalla formazione dei nuovi Stati Nazionali, o per mancata conoscenza della costituzione e del funzionamento quasi medioevale dello Stato austriaco, non hanno una comprensione esatta nè delle necessità di indipendenza dei popoli gementi sotto il giogo imperiale, nè della incapacità fondamentale a trasformarsi in senso moderno dello aggregato austro-ungarico, la Conferenza di Roma avrà un'influenza sicura, perchè farà sentire, solenne e concorde, la voce dei popoli interessati, che è in sostanza la più reale delle realtà politiche. E sulle opinioni pubbliche di paesi sinceramente democratici come la Francia, la Inghilterra e gli Stati Uniti d'America la voce dei popoli ha presa forte.

«L'opinione pubblica italiana si può considerare ormai concorde nell'auspicare alla Conferenza di Roma i più fecondi risultati.

Repington parla del fronte italiano

LONDRA, 4 (Ritardato).

Il colonnello Repington parlando del fronte italiano dove non è probabile che la situazione rimanga a lungo così calma come lo è ora, esamina i piani possibili di un'offensiva austriaca e dice:

Il maresciallo Conrad Von Hoetzendorf vorrà senza dubbio debuttare con un attacco improvviso con i suoi grossi cannoni, come già fece. Egli ha recentemente fatto attivi preparativi per estendere il suo fronte d'attacco fino al passo del Tonale ed alla frontiere Svizzera.

Il colonnello Repington aggiunge che non è necessario insistere di nuovo sulla primordiale importanza del mantenimento di una stretta neutralità da parte della Svizzera in questa campagna che sta per aprirsi, e questa neutralità interessa tanto il fronte francese quanto il fronte italiano.

Gli eserciti austro-ungarico ed italiano rimangono di fronte. Le ultime informazioni ricevute dall'Italia parlano di 60 divisioni austriache sul fronte italiano. Gli austriaci tendono principalmente a separare le loro divisioni dalla impresa tedesca ed a raccoglierle per una campagna puramente austriaca.

Gli austriaci si compiacciono senza dubbio di questa sistemazione. Se la grande offensiva tedesca sul fronte occidentale riesce, gli austriaci saranno padroni di attaccare l'Italia per fare come i loro alleati tedeschi. Ma se l'offensiva fallisce, ed essa deve fallire, o non riesce prima che giunga il momento in cui gli austriaci potranno attaccare, perchè allora l'Austria sacrificherebbe i suoi soldati per far piacere alla Germania, la quale ora che la Russia è fuori combattimento, è diventata la principale rivale dell'Austria? Il successo o l'insuccesso dell'offensiva tedesca potrebbe per questi motivi determinare il carattere delle operazioni austriache.

Se queste operazioni avranno luogo, non si può negare che gli austriaci sono strategicamente in situazione più vantaggiosa, ma sboccare dal Trentino per le strade e i sentieri divergenti che conducono in Italia e disporre le colonne austriache in modo che esse possano appoggiarsi reciprocamente, non è il compito più facile.

Il generale Diaz, che è un soldato competente e di fiducia ha, ne possiamo essere sicuri, sorvegliato tutti questi preparativi con grande attenzione e in questo momento è interamente pronto a parare il colpo nemico. Egli ha avuto il tempo di riorganizzare le sue forze e non c'è voto più caro a ogni cuore italiano che quello di regolare i propri conti con l'Austria e ricuperare il territorio italiano perduto. Un Re cavalleresco, un Governo saldo, un popolo unito e un esercito ardente di vendicarsi danno al generale Diaz tutti gli elementi di vittoria e nulla procurerà un piacere più grande al popolo inglese che di assistere alla disfatta del nemico ereditario dell'Italia.

Gli agenti e i salariati dei comuni nel servizio territoriale

Il *Giornale Militare ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Articolo unico. — Per gravi motivi d'ordine pubblico, i prefetti, i sottoprefetti, i commissari civili ed i comandanti militari potranno richiedere l'opera degli agenti o salariati in genere dei comuni, compresi i pompieri.

La richiesta dovrà essere fatta a mezzo del sindaco, e, quando l'urgenza lo renderà necessario, direttamente, informandone il sindaco.

In caso di inosservanza da parte dei detti agenti o salariati comunali degli ordini all'uopo ricevuti, saranno applicabili le disposizioni dell'art. 12 del regio decreto 23 maggio 1915, numero 674, quando il fatto non costituisce un reato colpito da maggiore sanzione penale.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica:

Decreto luog. col quale si accorda una quota governativa di concorso, a favore dei Comuni, i cui bilanci siano in spareggio a causa della riduzione dei canoni daziari, concesse agli appaltatori.

Corsi allievi ufficiali

Una circolare pubblicata oggi sul «Giornale militare ufficiale» determina.

a) tutti gli studenti, di qualsiasi anno, delle facoltà di medicina e chirurgia, farmacia, chimico-farmacia, chimica pura e bromatologica e veterinaria, inscritti nelle facoltà anzidette negli anni accademici 1914-15 e seguenti, qualora risultino «già laureati in altre facoltà», o anche semplicemente «provenienti da altre facoltà», escluse le precedenti;

b) tutti gli studenti delle facoltà di medicina e chirurgia che, alla data della presente circolare, non siano effettivi alle compagnie di sanità e tutti quelli delle facoltà di veterinaria che alla stessa data non siano effettivamente utilizzati nel servizio veterinario a meno che non presentino domanda di trasferimento in una compagnia di sanità o in una infermeria quadrupedi;

c) tutti gli studenti di qualsiasi anno delle facoltà di farmacia, chimico-farmacia, chimica pura e bromatologica, anche se presentemente siano incorporati nelle compagnie di sanità, o comunque utilizzati nel servizio sanitario in genere;

d) tutti i dentisti diplomati che, non essendo laureati in medicina ed in chirurgia, posseggano egualmente i titoli di cui al decreto luogotenenziale 305 del 1917 (circolare 180 e giornale militare»), e che non abbiano inoltrato domanda per essere nominati aspiranti dentisti;

e) tutti i sottufficiali, marescialli compresi, delle varie armi, corpi, servizi, associazioni di soccorso, ecc., che siano forniti dei prescritti titoli di studio.

Continueranno fino a nuovo ordine ad essere dispensati dall'invio di autorità ai corsi allievi ufficiali, pur non essendo esenti dall'obbligo di denunziare i titoli di studio posseduti, quei militari alle armi che appartengono ad una delle categorie seguenti:

f) diplomati nelle Facoltà di farmacia, chimico-farmacia, chimica pura e bromatologica, che alla data della presente circolare, siano effettivi alle compagnie di sanità o siano comunque utilizzati nel servizio sanitario;

g) laureati in veterinaria, purchè utilizzati nel servizio veterinario;

h) studenti delle sole Facoltà di medicina e chirurgia, anche se sottufficiali, purchè siano effettivi alle compagnie di sanità e studenti di veterinaria, anche se sottufficiali, purchè siano utilizzati nel servizio veterinario;

i) radiologi e addetti a laboratori di batteriologia da almeno due anni prima della chiamata alle armi;

k) ministri di culto, secondo le disposizioni del paragrafo 358 del tomo 3.o dell'istruzione per la mobilitazione del R. Esercito.

4. — I militari che appartengano ad una delle categorie specificate dal num. 1 della presente circolare e che, per una ragione qualsiasi, non potranno partecipare al corso allievi ufficiali del prossimo venturo maggio, dovranno, appena possibile, essere avviati al corso allievi ufficiali di più prossimo inizio.

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Zanotti, ten. gene., collocato a disposizione del Ministero.

D'Afflitto, magg. generale, nominato comandante del 5.o gruppo di legioni di carabinieri reali (Bologna).

Lerdi, colonnello, promosso maggior generale e destinato comandante del 2.o gruppo di legioni di carabinieri reali (Roma — Necco, id., promosso maggiore generale.

I seguenti colonnelli sono rivestiti delle funzioni del grado superiore: Busio, Ferico, Valerio Papa, Ronchi, Testa Fochi, Gabrielli, Nascimbene.

Baumgartner, colonn. cessa dalle funzioni del grado di maggiore generale.

Solaro, magg. gen., invalido di guerra, è mantenuto in servizio effettivo.

L'incarico di un comando di corpo d'armata mobilitato ai generali Caviglia e Badoglio, devo intendersi conferito per merito di guerra.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

I seguenti ufficiali sono ammessi a fregiarsi del distintivo: Cau, Bocchi, Jussa, Lesito, Castellano, Brighenti, Pucci da Filicaia, Dogliotti.

ARMA DI FANTERIA

Laudati, capitano, collocato a riposo.

I seguenti ufficiali sono ammessi a fregiarsi del distintivo: Roccalandro, Petrini, Donaudi, Sommà, Marini, Nicotra, Sterio, Basso, Rossi, Ferrario, Sforza, Montagano, Mischi, Carosi, Valtangoli, Stanzani, Cesare, Graziani, Baldacconi, Carboni, Palumbo, Giovanneni, Galassi, Faustini, Guerri, Conticelli, Avolio, Boldi, Manetta, Saraceno, Caruso, Aldeghieri, Manna, Eynard, Paresi, Nicotera, Anfosso, Polverini, Strinati, Mandrioli, Amati, Masi, Santoni, Ratta, Gazzoni, Rumbolo, Landi, Battiato, Bortolotti, Balsamo, Borelli, Calogiuri, Carrera, Pavani, Baviera, Esseni, Campana, Rimini, Gianquinto, D'Antonio, Rescigno, Mangano, Bollardi, Cortesi, De Castiglioni, Carella, Ceo, Sovera, Gattagrisa, De Leo, Ciancabilla, Bondei, Tegani, Terenzio, Augusti, Bozzarelli, Pasquali, Lo Vetere, Reitano.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Il sottotenente ufficiale ha diritto ri fregiarsi del distintivo: Canonica.

ARMA DEL GENIO

Il sottotenente ufficiale ha diritto a fregiarsi del distintivo: Davini.

PERSON. PERMANENTE DEI DISTRETTI

Robiglio, maggiore, è ammesso a fregiarsi del distintivo.

CORPO SANITARIO MILITARE

I seguenti ufficiali sono dichiarati promovibili a scelta: Audisio, Viola, Sortoli, Lucangeli, Meran, Cucinotta, Nota, Carvaglio, Pellegrini.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Morgagni, cap., collocato a riposo.

I seguenti ufficiali sono dichiarati promovibili a scelta: Gallo, Papaccio, Bosso, Moroni.

La Banca Commerciale Italiana e l'Opera Nazionale pro combattenti

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Commerciale Italiana ha deliberato di concorrere con un'oblazione di *due milioni di lire* all'Opera Nazionale pro Combattenti creata da S. E. Nitti, Ministro del Tesoro.

Ma non soltanto in questo modo la Banca Commerciale ha voluto contribuire al successo della nuova istituzione. Sin da quando il Ministro del Tesoro se ne fece propugnatore, la Banca invitò tutte le sue filiali ad un'attiva azione di stimolo presso la Clientela ed a riceverne le rispettive oblazioni.

Il risultato di quest'azione fu tra i più favorevoli perchè a tutto oggi sono stati raccolti presso le filiali circa tre milioni e mezzo e le sottoscrizioni continuano ancora. Così la Banca Commerciale Italiana, tra i versamenti diretti ed indiretti, ha già concorso complessivamente con circa cinque milioni e mezzo al successo dell'«Opera Nazionale pro Combattenti».

Erzerum ripresa dagli armeni

LONDRA, 4.

Un telegramma da Mosca ai giornali annuncia che Erzerum è stato ripreso da distaccamenti armeni.

Gli americani fabbricano un cannone che tirerà a 170 chilometri

WASHINGTON, 4.

Il Ministro della marina degli Stati Uniti, Daniels, dopo consultati gli esperti ha ordinato un cannone a lunga portata che potrà lanciare un proiettile che colpirà a *170 chilometri* di distanza.

36 nuove navi degli Stati Uniti in marzo

WASHINGTON, 5.

La Giunta Marittima (Shipping Board) annuncia che durante lo scorso mese di marzo vennero completate nei cantieri americani diciotto navi, di un tonnellaggio loro totale di 162,200 tonnellate. Altre due navi verranno consegnate entro la settimana corrente. Le consegne totali durante il mese di marzo compresero 36 navi di acciaio e di legno, per un totale di 232,780 tonnellate, superando così di circa 50,000 tonnellate le previsioni.

Per vettovagliare la Svizzera

WASHINGTON, 5.

In conformità della loro politica di proteggere i neutri di Europa contro le conseguenze della guerra sottomarina ad oltranza da parte della Germania, gli Stati Uniti prendono disposizioni per far passare dalla Francia in Svizzera viveri, salvo a sostituire questi viveri in Francia con viveri degli Stati Uniti.

In seguito al rifiuto della Germania di permettere lo sbarco a Cette, vi sono 90.000 tonnellate di viveri destinati alla Svizzera che sono tenuti pronti per essere spediti.

Si apprende a Washington che la Germania fa sforzi disperati per impedire accordi tra gli Stati Uniti e le potenze neutrali e giunge perfino ad affondare i vapori spagnuoli che trasportano cereali in Spagna.

Diciotto negozianti francesi accusati di commercio col nemico

PARIGI, 5.

I giornali segnalano che un nuovo processo per commercio col nemico viene attualmente istruito dalla autorità giudiziaria della Senna. La «Sureté Générale» aveva notato che importanti quantità di pietre preziose di grande valore di provenienza francese, venivano vendute in Svizzera a negozianti tedeschi. L'inchiesta rivelò che intermediari francesi venuti a Parigi acquistavano brillanti, rubini ed altre pietre preziose le quali erano rivendute a Ginevra. La cifra degli affari trattati è considerevole ed è valutata ad una ventina di milioni.

Sarebbero implicati in questo affare diciotto negozianti. Le perquisizioni operate nelle loro abitazioni hanno condotto a scoperte che non lasciano alcun dubbio sulla loro colpabilità.

Truppe brasiliane in Francia

PARIGI, 4.

I giornali hanno da Rio de Janeiro che la stampa afferma che truppe brasiliane partiranno prossimamente per la Francia. La popolazione è entusiasta. Gruppi di studenti percorrono le vie domandando l'immediato invio di truppe al fronte.

Dall'America Latina

Il presidente del Brasile a Re Giorgio

RIO JANEIRO, 3. — *Il Presidente della Repubblica ha inviato il seguente telegramma a Giorgio V Re d'Inghilterra:*

«Il Brasile segue con profonda commozione e con ferma fiducia l'ammirevole resistenza dell'esercito inglese di fronte all'offensiva dei nostri nemici. In questo momento critico per gli eserciti alleati io credo opportuno affermare ancora una volta la solidarietà del Brasile alla causa della libertà delle nazioni, mentre con la rapida partenza della nostra flotta per le acque europee noi dividiamo nella misura delle nostre forze il pericolo della guerra». (A. A.)

ULTIM'ORA

SUL FRONTE FRANCO-INGLESE

Lotta palmo a palmo

PARIGI, 5.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

I tedeschi continuarono i loro attacchi durante la notte con un accanimento che non si è rallentato, gettando nella battaglia forze nuove: i francesi identificarono quindici divisioni in questa parte del fronte, sette delle quali fresche.

Malgrado la schiacciante superiorità di questi effettivi, che i tedeschi hanno spesi senza risparmio, il nemico non ha raggiunto il suo obiettivo, che era la ferrovia da Amiens a Clermont, come lo provano gli ordini sequestrati sui prigionieri. I reggimenti francesi con una resistenza a palmo a palmo e con energici contrattacchi hanno mantenuto nell'insieme la loro linea ed inflitto al nemico crudeli perdite.

Mentre a nord i francesi hanno portato le loro posizioni nei dintorni ad occidente di Castel, essi hanno respinto i tedeschi dal bosco di Arrièrecourt ad ovest di Mailly-Raneval.

A sud-est di Grivesnes, un contrattacco brillantemente effettuato ha procurato ai francesi la fattoria di.... (qui mancano parole), **che hanno conservato contro tutti gli assalti.**

Tra Montdidier e Noyon la lotta di artiglieria ha assunto grande intensità. Le truppe francesi attaccarono le linee tedesche e conservarono la maggior parte del bosco dell'Epinette, 600 metri a nord di Orvillers-Sorel. Tutti gli sforzi dei tedeschi per sloggiarne i francesi furono vani.

Più ad est un'operazione locale permise ai francesi di estendere le loro posizioni a nord del monte Renaud, che i tedeschi, malgrado le loro mendaci affermazioni, non hanno mai preso ai francesi.

Profondo disaccordo sugli scopi di guerra in Germania

AMSTERDAM, 4.

La Frankfurter Zeitung del 2 aprile critica severamente un recente telegramma di Hindenburg al Reichstag, specialmente la frase nella quale il maresciallo esprime la speranza che anche il Reichstag si dichiarerà ora favorevole ad «una salda pace tedesca». Tali parole, dice il giornale, si prestano a varie interpretazioni; ma è impossibile non vedere che sono precisamente le parole delle quali hanno fatto il loro programma gli avversari della politica che fu sinora quella dell'Impero tedesco. Nessun tedesco serio desidera una pace debole, non tedesca; ma la formula «salda pace tedesca che ci eviterà il ritorno della guerra in avvenire» è la formula dei partiti d'opposizione della Destra del Reichstag, i quali ci hanno assicurato che una simile forza capace di proteggerci contro guerre future non potrà essere ottenuta che mediante annessioni territoriali e particolarmente in Oriente di una vasta estensione di territorio polacco e in occidente del litorale della Fiandre almeno. Il Governo, il Reichstag e forse anche l'Imperatore sono di opinione contraria, ed hanno definitivamente respinta ogni domanda di annessione. Hindenburg svolge dunque un programma politico in opposizione di quello dei rappresentanti del popolo.

La pace romena al Reichstag

ZURIGO, 5.

Si ha da Berlino: La National Zeitung reca: Il Reichstag, che si riunirà il 16 corrente, discuterà anzitutto il trattato con la Romenia. Questo sarà prima esaminato dalla Commissione del bilancio. Hertling e Kuehlmann pronunceranno discorsi nell'assemblea plenaria.

L'arcivescovo di Reims a Parigi

PARIGI, 5.

Il cardinale arcivescovo di Reims ha lasciato la città per ordine delle autorità militari e si è stabilito a Parigi, nel convento dei Benedettini.

Il coadiutore del cardinale ha dichiarato al *Matin* che i tedeschi continuano a bombardare la Cattedrale.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA